GAZZETTA PIEMONTESE

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Come viene accolto il Ministero dell'onorevole Giolitti

Possiamo dirlo senz'ombra di esagerazione — il Ministero, prontamente e solidamente costituito dall'on. Giolitti, è stato accolto dalla universalità, all'interno e all'estero, con un vivo sentimento di simpatia e con la fiducia che esso abbia il valore corrispondente alla situazione. Non un'onda di lirica popolarità, di quella popolarità che facilmente svanisce e lascia tanto maggiore amarezza quanto fu più grande la delusione, ha secondato l'opera ardita e severa dell'on. Giolitti. D'altronde il momento non è proprio al lirismi; troppo è stanco e spossato il Paese per tutte le passate debolezze e i tentennamenti e le delusioni provate. Bensì una serena e vigorosa simpatia ha sorretto il Giolitti e lo sorregge.

È la simpatia che circonda sempre gli uomini di alto intelletto e di forte volere quando si accingono a un'impresa in cui altri è caduto o che dai più è ritenuta quasi insuperabile. E questa corrente di simpatia, fattasi strada in mezzo alle diffidenze e alle titubanze del primo momento, a mano a mano che l'opera del Giolitti prendeva forma e consistenza, è andata, ora per ora, aumentando sicchè al momento presente si può affermare ch'essa è una sicura cooperatrice del successo.

Il successo del principio è buona promessa per l'avvenire. All'estero — se si eccettua la Francia — dove, a meno che non si faccia un Ministero Cavallotti-Imbriani, nium Gabinetto troverà mai le approvazioni di quella Stampa e di buona parte dell'opinione pubblica — all'estero, lo abbiamo veduto, il nome del Giolitti e quelli dei suoi collaboratori sono stati accolti con generale soddisfazione. I fogli inglesi hanno dimostrato di avere fiducia nella amministrazione economica finanziaria del nuovo Gabinetto e di credere che questo manterrà ferma, nelle sue linee generali, la politica estera del nostro Paese.

Più importanti erano per noi i giudizi della Stampa germanica e della austriaca; e questi non potevano riuscire nè più autorevoli, nè più benigni. La *National Zeitung*, la *Vossische Zeitung*, la *Presse*, la *Neue Freie Presse*, tutti i più autorevoli fogli d'Austria e d'Allemagna espressero il giudizio che, fermo restando il patto delle alleanze, l'uomo della situazione era il Giolitti, che questi era il più indicato al riordinamento politico e finanziario d'Italia. Ora, se è vero che anche il favore all'esterno è coefficiente di successo e argomento di autorità, possiamo compiacerci che esso non sia nullamente mancato al Ministero Giolitti fino dal suo nascere.

***

Nè in paese le cose procedettero in modo diverso. Dopo il primo momento di incertezza e di confusione succeduto al naufragio di un Ministero, con cui parve al Paese che cadesse tutto un sistema o per lo meno un bel programma; dopo quell'istante di sbigottimento che tien dietro sempre ai naufragi sia del mare e sia della politica, succedette subito una riflessione più calma e con essa si ammirò il Giolitti nell'opera di ricostruzione e, diremo così, di salvataggio del programma.

L'opera dell'attuale presidente del Consiglio fu pronta, rapida, fatta con mano sicura, come si conveniva alla situazione. Affermiamo che — dopo lo sfacelo determinato dal voto del 5 maggio, ma esistente già prima — fu opera eminentemente riordinatrice. Per quanto a taluno potesse piacere il mantenimento dello *statu quo* nelle condizioni dei partiti; per quanto potesse esser giusto il provvedere alle cose e non agli uomini e non perdere di vista, nella lotta della politica pura e dottrinaria, il *desideratum* supremo; tuttavia, appunto per ciò, all'onorevole Giolitti faceva d'uopo creare un Gabinetto omogeneo e liberale.

Per questo l'onorevole Giolitti diede uno sguardo alla situazione e raccolse intorno a sè gli elementi migliori del partito di Sinistra e del Centro, i più giovani, i più forti i più liberali. Certo non era questione di persone e non fu fatta tale questione; ma non si possono scindere le idee e i programmi dagli uomini, e questi bisognava scegliere fra i più adatti non pure tecnicamente ma altresì parlamentarmente. Tale è stato il concetto direttivo del Giolitti nella formazione del suo Gabinetto, e di ciò la Camera sarà riconoscente al nuovo presidente del Consiglio, che ha rimesso l'ordine e rischiarata la situazione.

Di ciò vanno persuadendosi un po' tutti, anche i più restii, ogni giorno che passa. Gli stessi uomini della Destra riconoscono che il Giolitti ha agito per necessario ordine di cose, e con molto acume, radunando intorno a sè elementi di un partito che ha la vitalità sufficiente per attuare il programma promesso. Un Gabinetto costituito diversamente e con i sistemi del dualismo e dell'altalena non avrebbe avuto l'autorità e la forza sufficienti per affrontare la soluzione del gran problema che sta sul tappeto.

***

Ma se le simpatie crescono ogni giorno intorno al nuovo Ministero — e potremmo citare le parole di un infinito numero di giornali di tutte le provincie, anche fra i notoriamente meno propensi — rimane il gruppo degli oppositori (cui recano contingente i soliti malcontenti), i quali vanno sfogando il loro malumore con affermazioni che sarebbero ridicole semplicemente se non fossero offensive della verità e della giustizia.

Qualche radicale e qualche deluso — mostrando o fingendo di ignorare a quale alto grado di lealtà e di fede costituzionale salga la Corona d'Italia — va dicendo che questo è un Ministero protetto da altri uomini e comandato dal Re. Protetto? L'avere l'approvazione o la benevola accoglienza di aspettativa da parte di qualche vecchio e autorevole parlamentare non significa a casa nostra avere protezione, sibbene forza e autorità. La vera protezione dei Ministeri la esercita la maggioranza.

Tanto meglio pel Ministero Giolitti se nelle file della maggioranza militano uomini di autorità e di buon passato parlamentare!

Quanto all'altra affermazione, lo abbiamo detto, lo ripetiamo, è un vecchio *cliché*, di quelli che usano gli Imbriani nelle sfuriate men ragionevoli e i giornali radicali per odio di fazione, è un'affermazione ridicola; e ci duole che qualcheduno l'abbia anche raccolta per mal consigliato spirito di campanile o per intemperante sfogo di animo contrariato.

Si potrebbe rispondere con la biografia di Umberto, che è la biografia di uno fra i più eletti e specchiati re costituzionali. Ci contentiamo di rispondere che frattanto questo Ministero — comandato dalla Corona — è riuscito il più omogeneo, il più simpatico, il più liberale che si potesse desiderare.

Ebbene, signori, vi prendiamo alla parola; felice quello Stato in cui il re *comanda* un Ministero liberale.

Per Telegrafo da Roma

(Edizione sera).

L'insediamento dei nuovi ministri.

La consegna dei portafogli.

16, *ore 5,20 pom.*

Oggi ha avuto luogo la consegna dei singoli Ministeri. Alle 10 Giolitti si recò a palazzo Braschi, ove ricevette Rumognini, che gli fece la consegna dell'ufficio in assenza di Nicotera partito iersera. L'onorevole Giolitti rivolse un saluto ai capi-servizio, sulla cui collaborazione disse di fare molto assegnamento.

Indi si recò al Ministero del tesoro, ove l'onorevole Luzzatti gli fece pure la consegna del portafoglio.

Fuvvi tra loro uno scambio di cortesi espressioni, assicurando il Giolitti che avrebbe sempre in grande considerazione le benemerenze del suo predecessore verso il paese.

Anche l'on. Frola prese congedo da Giolitti con amichevole cordialità. Il Frola parte stasera per Torino con la famiglia.

Luzzatti passava quindi al Ministero delle finanze per fare la consegna ad Ellena. Anche tra loro, già antichi colleghi e collaboratori, usarono molta cortesia. Assistevano i capi-servizio, di cui molti conosciuti pure già colleghi od ora subalterni del nuovo ministro. La cerimonia fu ispirata ad una cordialità famigliare. Intanto analoghe cerimonie accadevano negli altri Ministeri, eccetto in quello di guerra e di marina, ove i titolari rimangono, come si sa, invariati.

Al Ministero dei lavori pubblici la consegna fu fatta personalmente dall'on. Branca, che rivolse al successore un cortese saluto. Quindi Genala ricevette i capi-servizio, diramando un ordine del giorno analogo.

Al Ministero di grazia e giustizia Bonacci fu ricevuto da Chimirri, il quale si trattenne col nuovo ministro in particolare colloquio assai cordiale, che durò quasi due ore. Chimirri gli diede ragguagli e schiarimenti.

Il ministro dell'istruzione Villari ricevette Martini alla presenza di Pullè. Villari, salutando il successore, elogiava i funzionari che gli presentava. Martini, ringraziando, esprimeva la fiducia che i funzionari continuassero operosamente, dicendo esservi vivo bisogno di un lavoro attivo e proficuo.

Al Ministero degli esteri Rudinì ricevette Brin colla consueta gentilezza. I due personaggi rimasero in colloquio segreto dalle undici sino al tocco e mezzo.

Pare che Rudinì avrà ancora domani un altro abboccamento col successore. Questi ha assunto come segretario di gabinetto il comm. Pavarino. Il commendatore Malvano rimane come segretario generale della politica estera. Genala ha assunto come capo di gabinetto il comm. Manfroni, come segretari l'ingegnere Luiggi e l'avvocato Racioppi, tutti già del precedente gabinetto Genala.

L'onorevole Martini a Torino.

16, *ore 4,15 pom.*

Si assicura che l'on. Martini, nuovo ministro della pubblica istruzione, donerà una coppa per le regate universitarie, che già l'on. Villari aveva promesso di dare.

L'on. Martini fu poi invitato a Torino dal Comitato dell'Esposizione di Belle Arti: egli accettò l'invito e verrà a Torino. Molto probabilmente prenderà parte ai lavori del Congresso artistico in cui dovrà essere relatore di un tema.

(Edizione mattino).

Visite del presidente del Consiglio.

La circolare di Giolitti ai prefetti.

16, *ore 10,20 pom.*

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il decreto di nomina dei nuovi ministri.

Giolitti visitò oggi Farini, indi Biancheri, con cui ha avuto un lungo colloquio. Indi visitò tutti gli ambasciatori, infine visitò Crispi, che lo accolse con molta cordialità.

— La *Riforma* dice che è stato offerto a Fortunato il sottosegretariato degl'interni.

— Giolitti ha diramato oggi la seguente circolare ai prefetti: « Ho assunto oggi le funzioni di presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Attendo da lei, signor prefetto, con piena fiducia che osservando e facendo osservare rigorosamente le leggi riesca a conciliare in ogni circostanza il mantenimento dell'ordine pubblico col rispetto della libertà.

« GIOLITTI ».

La situazione del tesoro al 10 maggio.

Una lettera di Ambrosoli sulla Destra.

La circolare di Bonacci alla magistratura.

Consiglio di agricoltura.

16, *ore 8,55 pom.*

L'*Opinione* dice che Luzzatti, facendo la consegna del portafoglio delle finanze a Ellena, gli spiegò come stava la Convenzione per gli zolfini, la quale tuttavia non è stata firmata per lasciare libertà al nuovo Governo o di concluderla o di modificare o di rigettare il progetto.

Nella consegna fatta a Giolitti del tesoro si sarebbe constatato che nell'ultima situazione al 10 maggio 1892 vi erano disponibilità di tesoreria per 149,000,000, dei quali 93 in anticipazioni statutarie, interamente libere. Inoltre il fondo di cassa in biglietti era di 40 milioni, cioè sopra la media e sopra i consueti 100 milioni del fondo dello Stato in oro, che si considera intangibile. Eravi anche un'abbondante provvista di spezzati d'argento, i quali, per i recenti accordi con gli Stati esteri, affluiscono di continuo alla tesoreria col mezzo dei pagamenti postali.

***

Il deputato Ambrosoli, che, come sapete, milita nelle file della Destra, scrive all'*Opinione* una lettera in cui, rispondendo all'articolo intitolato: *In casa*, confessa di non vedere come possa per ora organizzarsi la Destra senza una unità di condotta, nè questa appare per ora. L'Ambrosoli crede che per ora la Destra debba limitarsi all'atteggiamento di un partito che non ha sollecitato il potere e lo ha lasciato senza rimpianti, accettando la parte di opposizione che il volgere degli eventi parlamentari le assegna.

L'onorevole deputato soggiunge: « Si propaga dal primo momento di idealizzare questa parte, spogliandola, fin dove è umanamente possibile, di tutte le debolezze personali. La ragione della parte che la Destra dovrà rappresentare, deve trovarla soprattutto nel Paese, il quale dimostra un'olimpica indifferenza alle nostre interne riorganizzazioni. Dimostri la Destra di non essere pronta ad appoggiare incondizionatamente il Ministero, che non dia ciò che al Paese davvero importa, pronta anche a negargli il suo appoggio unanimemente appena mostri di dimenticare le necessità del paese. In questa via soltanto vedrei la logica e la dignità di un partito e una ragione sufficiente ed elevata per organizzarlo. Con simile condotta soltanto essa potrà ripresentarsi con sicurezza serena alla non lontana prova delle urne ».

***

Il ministro Bonacci ha diramato ai primi presidenti e procuratori generali di Corte di Cassazione e di Appello la seguente circolare:

« Nell'assumere l'ufficio di ministro di grazia e giustizia e culti, invoco dalla magistratura la sua benevola illuminata cooperazione, che mi è necessaria per l'adempimento dei miei gravi doveri. La magistratura può esser certa di avere in me un fedele seguace delle più sane tradizioni lasciate dai miei predecessori, un costante e vigile custode della sua dignità e della sua indipendenza, precipue garantigie della retta amministrazione della giustizia ».

***

— Il Consiglio superiore d'agricoltura si è adunato oggi sotto la presidenza di Guicciardini. Ha approvato la relazione di Enea Cavalieri sopra il concorso a premi fra le istituzioni per l'acquisto delle sostanze di utile impiego in agricoltura, bandito con regio decreto 3 aprile 1890. Indi votava un ordine del giorno di plauso alla Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza.

I sottosegretari — Biancheri.

La presidenza del Consiglio.

Gli arrestati per sospetto d'anarchia.

16, *ore 10,45 pom.*

Pare che il sottosegretario della pubblica istruzione, anzichè Gallo, sarebbe Luigi Ferrari. Gallo verrebbe destinato forse ad altro Ministero.

— Biancheri ha ripetuto il suo desiderio di dimettersi da presidente, ma pare che desisterà davanti a un voto della Camera che lo inviterà a restare.

— Si conferma che Bertarelli sarà il capo di gabinetto della presidenza del Consiglio. Questa avrà sede a palazzo Braschi, ove si adunerà pure il Consiglio dei ministri.

— La camera di Consiglio del Tribunale penale di Roma ha dichiarato non essere luogo a procedere contro gli arrestati dell'ultimo giorno di aprile per sospetto di anarchia, mancando le prove.

Altri giudizi della Stampa germanica sul Ministero Giolitti.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — La *National Zeitung* dice che il Ministero Giolitti è costituito in modo omogeneo. Esso dovrà lottare contro la situazione finanziaria, ma è notevole nelle ultime notizie il movimento commerciale italiano favorevole.

La *Vossische Zeitung* dice che il fatto più importante è che il nuovo Gabinetto Giolitti continuerà fermamente la politica estera fin qui seguita dall'Italia.

La maldicenza dei fogli francesi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — I giornali continuano a esprimere giudizi sfavorevoli al Gabinetto Giolitti. La *Liberté* dice che i francesi non hanno nulla da attendere dal cambiamento del Ministero italiano, perocchè è impossibile che l'Italia si sciolga dai suoi impegni.

Lettera parlamentare francese

Alla vigilia della riapertura.

Parigi, 15 maggio.

(PERLOS) — Dopo dimani, martedì, le Camere francesi riprendono i lavori dopo un buon mese di vacanza. Con quali umori gli onorevoli inquilini di Palazzo Borbone e del Lussemburgo si accingono a riprendere i lavori parlamentari? Quale — specialmente — sarà la posizione del Ministero di fronte ad essi? Ho voluto — per mettermi in grado di rispondere a queste domande — interrogare parecchi uomini politici di parte disparata sì della Camera che del Senato.

A vero dire, se devo giudicare dal vuoto che, sino a ieri sera — non parlo d'oggi, perchè, di domenica, tutto è chiuso, tutto orarno, come a Londra, tace a Parigi — è dominato negli ambulatori delle due Camere, parrebbe davvero che questi legislatori non si accorgano delle sole 48 ore che li separano dalla rientrata. Solo a sera, tardi, nei soliti ritrovi politico-boulevardieri potei avvicinare qualche diligente che, antesignano del dovere, s'è fatto già innanzi a fiutare l'ambiente, come farebbe un semplice.... giornalista. Ovunque ho raccolta una opinione uniforme di calma, una nota conforme di tranquillità e di pace.

Ebbene, a me tutti questi tralci d'olivo che, a misura che fanno ritorno alla capitale, gli onorevoli si fanno premura di apportare ai rispettivi crocchi di gente che li interroga sulla situazione, mi paiono precisamente apportatori di quella fittizia calma che precede le forti e violente bufere. A parte che — cogli umori noti del carattere dei deputati francesi — non si può mai parlare di calma in modo assoluto, io ritengo la situazione punto tale da non lasciar prevedere battaglie e battaglie gravi.

***

Il Ministero Loubet, è vero — non indaghiamo ora se per virtù sua o del vento a poppa, — è riuscito a cacciar via due dei principali nuvoloni che gli oscuravano l'orizzonte al momento in cui ha dato congedo alle sue Camere: il terribile 1° maggio è passato, e lui potrà facilmente atteggiarsi a salvatore di tutti. Le elezioni municipali si sono fatte in tutta la Francia colla maggior calma, e le vittorie nettamente devolute ai socialisti od ai reazionari — i due spauracchi che gli davan pensiero — sono più che insignificanti, anzi sono negative addirittura.

Loubet ed i suoi colleghi del Gabinetto saranno però sin dalla prima seduta di domani presi di fronte con una vera moschetteria d'interpellanze. Alcune di queste vertono su temi e cose anzichenò scottanti, e — per chi sia un po' conoscitore dell'ambiente parlamentare francese — non è punto fare del pessimismo per diletto o per preconcetto il mostrare di credere che per esse o per le code di esse il Ministero avrà parecchi quarti d'ora d'imbarazzo.

***

Il fuoco d'attacco lo aprirà l'on. Pourquery-Boisserin sulla nota faccenda della corazzata *Sané*. Voi la conoscete: colla scusa dell'urgenza d'andarsene, il Ministero ha saputo, un mese fa, *tourner la question*; ma Pourquery lo ha abilmente forzato ad una promessa di risposta a dopo le vacanze. Chi vi dice ora che la cosa scorrerà via liscia come olio? Pourquery e con lui la Camera vorranno sapere nettamente se sì — no il comandante della *Sané* ebbe ordine di non sbarcare i suoi marinai in soccorso della costa del Dahomey, che si trovava allo prese con Behanzin.

E chi non prevede una prima coda a questa domanda, coda che potrà allungarsi tanto da circondare tutta la spinosa questione franco-dahomeyana? E con essa le corazzate commesse all'Inghilterra, ed il resto dei malumori che regnano da parecchio contro il ministro della marina Cavaignac. Vedremo come saprà cavarsene.

***

Altri punti neri ed altre code suscettibili d'allungarsi all'indefinito io vedo nelle parecchie altre interpellanze e segnatamente nelle due del deputato socialista Lavy. Questi si rivolgerà una a Viette sul rifiutato permesso agli impiegati ferroviari di partecipare al Congresso di strade ferrate tenutosi a Parigi. Un'altra la rivolgerà al Loubet, come ministro dell'interno, circa gli arresti e le retate anarchiche avanti il 1° maggio.

E a questa seconda interpellanza del Lavy ch'io prevedo ad appiccicare una coda capace di estendersi a tutta la politica interna del Loubet.

— Ritenete — mi diceva ieri sera un deputato che sovente m'ha data una nota giusta — che se Loubet non è abilissimo, la battaglia e forse lo sgambetto lo daremo là....

Da altra fonte so che si tenterà infatti di allargare la questione degli arresti preventivi sino a tutta la faccenda dinamitarda, compresa la solennissima inabilità della Polizia e del Governo che la copre; i quali, dopo tanti giorni, non hanno raccolto neanche un solo indizio serio sugli autori dell'attentato al ristorante. Very ed Hamonod sono ora sepolti con una blanda discorsa di S. E. il presidente del Consiglio. Ma io odo d'ogni canto ripetere che quelle sono parole e che finora il Governo s'è mostrato semplicemente inabile.

Aggiungete una possibile, anzi una quasi certa, non so se ventesima o centesima, questione clericale, che anche questa volta sarà portata alla tribuna dai capoccia radicali a proposito dell'ultima lettera leonina, e poi ditemi ancora che sono un pessimista se persisto a non vedere nella odierna situazione interna della Francia tutta quella serenità d'oliveti che parecchi onorevoli, interrogati, m'hanno dipinta e che i crocchi politici — per riflesso — si ostinano ad antivedere ed a predire.

Laetitia sposa a Ferdinando di Bulgaria?

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 9 pom. — Nei circoli diplomatici si vocifera che il principe di Bulgaria sposerebbe la principessa Laetitia. Le trattative, iniziate nelle recenti interviste della principessa Matilde col duca d'Aumale, sarebbero attualmente proseguite attivamente dalla principessa Clementina, madre di Ferdinando.

Il Duca d'Aosta.

RAVENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Il Duca d'Aosta è tornato.

Il IV Congresso d'igiene.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Nel pomeriggio, in presenza delle Autorità e di numeroso pubblico, si è inaugurato il quarto Congresso igienico.

Un nuovo tronco della Eboli-Reggio.

LAGONEGRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — È giunto a mezzodì, accolto da immensa popolazione festante, il treno inaugurale del tronco Casalnuovo-Lagonegro, uno dei tronchi della linea Sicignano-Castrocucco. Il Municipio di Lagonegro aveva invitato all'inaugurazione il ministro Lacava, deputati, senatori e le Autorità.

Parlarono applauditi il prosindaco, il sottoprefetto, il rappresentante del presidente della Deputazione provinciale, il procuratore regio e il senatore Arceri. Gli oratori ricordarono l'efficace opera dei deputati della provincia, specialmente dell'onorevole Lacava. I discorsi furono accolti con entusiastici evviva al Re e alla Patria.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 15 maggio.

(*g. r.*) — Stasera improvvisamente si sono sparse notizie gravissime sulla salute dell'illustre generale Cialdini. Recatomi immediatamente al villino di via Carlo Bini, ho parlato col medico curante cav. prof. Bracchini, il quale mi ha assicurato che le voci sparse in città erano esagerate, che il generale aveva, è vero, subìto un peggioramento, ma che però non si verificava un pericolo imminente. Dopo di aver parlato col prof. Bracchini mi sono trattenuto cinque minuti con Raimondo, il fido cameriere del generale, e dal colloquio avuto ho potuto accertarmi che il generale Cialdini è in uno stato quasi permanente di grande spossatezza di forze, ma per ora — e ne son lieto assicurarvene — non vi è da temere per la preziosa esistenza dell'eroe di Castelfidardo.

Una commemorazione del Malatesta a Modena.

Modena, 14 maggio.

(*g. f.*) — La commemorazione dell'illustre nostro concittadino Adeodato Malatesta, tenuta nel teatro del Collegio di San Carlo a cura di questa R. Accademia di Scienze, lettere ed arti, è riuscita solenne pel concorso delle Autorità e della cittadinanza modenese. Assistevano il prefetto comm. Arata, il sindaco Monafoglio, il prof. Asioli, il rettore dell'Università prof. Friani, il senatore Sandonnini, il prof. Tarsini, l'assessore prof. Nasi. Il lungo discorso commemorativo del prof. Chiaffredo Hugues è stato una minuta ed esatta critica delle opere del Malatesta. L'oratore ha con parola efficace ed elegante illustrato il genio malatestiano nelle sue varie esplicazioni.

Alla fine del suo discorso il chiarissimo professore Hugues venne salutato da vivissime ovazioni.

Commemorazione di un francese morto combattendo per l'Italia.

Chambéry, 15 maggio.

Nell'ultima seduta della nostra Accademia di belle lettere ed arti di Savoia ha avuto luogo la solenne commemorazione del capitano Ferdinando di Vars. Nella grande e bella sala del Consiglio federale erano riuniti i membri effettivi della Compagnia, un grande numero di aggregati e corrispondenti, il generale Menabrea marchese di Valdora, ex-ambasciatore d'Italia a Parigi, il generale Béranger, comandante la divisione di Chambéry, molti ufficiali dell'esercito francese, fra cui il colonnello Poitevin, capo di stato maggiore, il primo presidente della Corte d'Appello, il barone Francesco di Bourget. La commemorazione fu fatta egregiamente dal generale Borson, il quale tessè la vita di Ferdinando di Vars. Questi nacque nel 1808 a Lione. Suo padre aveva militato come ufficiale di cavalleria sotto Napoleone I. Sua madre apparteneva all'aristocrazia lionese e contava suo padre e suo fratello nelle vittime del Terrore. A 17 anni si arruolò nel reggimento Savoia cavalleria e fu nominato capitano a 37 anni. Simpatico a tutti, fu eletto deputato della città di Vigevano, ove era di guarnigione.

Fu spirito liberale, entusiasta della causa dell'indipendenza d'Italia, e così rispose agli elettori quando lo nominarono deputato: « La città di Vigevano ha tutti i diritti ai miei servizi. Io farò tutto il possibile ». Sventuratamente la morte lo coglieva poco tempo dopo, prima che potesse recarsi alla Camera. Si distinse alla battaglia di Goito e fu decorato della medaglia al valor militare, ed il 23 marzo 1849, dopo aver combattuto valorosissimamente per parecchie ore, fu colpito alla gamba da una palla, mentre il cavallo cadeva a terra ucciso dal nemico. Dopo 30 giorni di dolorosa agonia moriva compianto ed amato da tutti i commilitoni e dai suoi elettori.

Il generale Borson conchiuse: « Fra i pochi superstiti della campagna del 1848-49 quelli che leggeranno questo scritto manderanno un saluto a Ferdinando di Vars, il loro valente fratello d'armi, e nella generazione giovane qualcheduno ricorderà il suo nome ».

La commemorazione fu applauditissima. Il *Courrier des Alpes* ne pubblica un esatto resoconto dovuto alla penna stimata di L. Morand, segretario perpetuo dell'Accademia stessa.

Il suicidio di una fanciulla a Trieste.

Un suicida che abbatte un uomo.

Trieste, 15 maggio.

(X.) — I suicidii pur troppo sono all'ordine del giorno e della notte. Ieri una bella giovanetta di sedici anni si toglieva la vita nella doppia primavera dell'età e della stagione, perchè il suo promesso l'aveva abbandonata ed aveva respinto senza leggere una lettera che lo invitava ad un colloquio. L'infelice si accorò tanto che trangugiò dell'acido fenico e morì fra atroci spasimi. Le donne del rione volevano linciare l'amante infedele, che non si lascia più vedere in que' paraggi.

***

Oggi la nostra cittadinanza è vivamente impressionata di un tentato suicidio messo in atto in condizioni eccezionali e che potrà avere delle conseguenze che ancora non si possono valutare. Ecco il fatto. Il signor Carlo Sirovich, direttore degli Uffici d'Ordine del Tribunale provinciale, l'uomo che ha in custodia i depositi pupillari, una personalità tenuta nella più alta considerazione, si gettava, stamane alle 10, dal pianerottolo del quarto piano del palazzo del Tribunale nel sottoposto atrio dello scalone e andava per combinazione a cadere sopra un individuo che si recava al Tribunale per affari da sbrigare. Entrambi furono trasportati in grave stato nella vicina farmacia.

In città si vocifera che il Sirovich abbia manomesso i depositi pupillari che stavano in sua custodia.

Il presidente del Tribunale ordinò subito una rigorosa inchiesta nonchè un controllo di cassa e dei depositi. Ancora non si sa nulla di preciso.

Il Sirovich lascia la moglie in istato di gravidanza.

Strani incidenti della lotta elettorale in Grecia[1]

Le frenesie popolari.

Atene, 8 maggio.

Una gran voce si è fatta correre dalle cime dell'Olimpo ai piani della Messenia: le istituzioni sono in pericolo. La lotta così, che è anche questa volta e soprattutto questa volta una lotta personale, ha assunto un carattere strano, che la inacerbisce e ne rende l'esito pauroso. Al capo dell'Opposizione è parso buon'arma di combattimento l'accusar l'avversario di ribelle e porlo di fronte e contro al suo re; all'ex-presidente del Consiglio non è parso dannoso e disonorevole l'assumere la parte di difensore delle libertà popolari e d'aver un tale avversario. La Stampa, che ha soffiato nel fuoco, ora consiglia di non mischiare il nome del re in queste lotte di partito. Ma ormai la gran voce ha fatto il suo cammino coi giornali stessi e con Delyannis, che torna ora dal suo viaggio nel Peloponneso, dove, parlando ai suoi elettori, ha accentuato questo carattere di cui la lotta si è, a torto o a ragione, vestita.

Il popolo greco è, almeno in questo, quello di una volta. Ama tutto, anche le cose più umili, nobilitare ed ingrandire con la parola. Io non dubito che, nella sua coscienza, ogni greco sa di che si tratta e non piglia sul serio l'atteggiamento dei suoi capi, di cui uno si griderà salvatore della patria, l'altro delle istituzioni. Non gli dispiace però di pensare che la lotta è questa volta più nobile, più importante, più grandiosa, e questa credenza realizza e concreta in grida frenetiche, in dimostrazioni colossali, in deificazioni. Così, da qualche giorno, esso è in preda a un vero delirio, e alle prime dimostrazioni, in questo o quell'angolo della città, sotto la casa di uno o di un altro deputato, altre ne son seguite gigantesche, giovedì per l'uno, domenica per l'altro dei due avversari.

***

Chi non le ha viste non può farsene un concetto esatto, nè potrà mai portare un giudizio intero di questo popolo. Pare, in questi giorni, che i centomila *narghilè* di Atene abbiano ubbriacati tutti e centomila gli abitanti all'ombra delle mura di Cimone. L'altro giorno si staccarono i cavalli alla carrozza che riportava Delyannis in città dopo il suo giro nel Peloponneso, mentre una immensa folla con torce, lumi a bengala, bandiere, come apriva, al suono di pifferi e di timpani, il baccanale.

Ieri la strada dove abita Tricoupis era un mare di teste e un inferno di luce, di calore, di fumo. Si rispondeva così agli avversari. Grandi ritratti del futuro presidente del Consiglio, circondati di alloro e d'ulivo, aprivano il gran corteo, portati a mano, eretti su alti pennoni, poggiati su ricche carrozze fra bionde bambine vestite di bianco. Alberi verdeggianti d'ulivo elevavano i loro rami da cento carri e carrozze: pareva che un bosco, il bosco macbethiano, si movesse in una vera tregenda. Mille bandiere con mille scritte si spiegavano al vento, e su alcune, a caratteri d'oro, erano le parole divenute sacre di Tricoupis: *La Grecia deve vivere e vivrà*. Fra le altre giganteggiava una grandissima con la scritta, intorno a cui il vivo lume di un bengala metteva un fantastico riflesso sanguigno: *Creta*. Da grandi casse, su carri ferrati, si sprigionavano enormi getti di gas con rumore d'incendio e il disegnavano su quelle fiamme le figure ritte dei conduttori infernali. Sui pifferi, sulla cadenza monotona e ritmica dei timpalli, sugli striduli suoni di musichette da ciarlatani, correva una nota alta e continua il vocìo di quella marea umana. Dai balconi Tricoupis con voce vibrata, con immobilità nordica, parlò a quella folla, circondato dagli undici deputati dell'Attica. Difese l'atto del re, che chiamò perfettamente costituzionale, si disse sicuro della vittoria, parlò delle rivendicazioni nazionali ai cretesi. Quando sarà venuto il momento nessuno dovrà dirlo al Governo. Per ora Creta deve, anche restando politicamente alla Turchia, essere amministrata dalla Grecia. Le grida di: *Zito Basileus* (Evviva il re), *Zito Tricoupis*, interrompevano il discorso e salivano al cielo gli: *Enge, enge* (Bene, bene). Una gran serenità velata di cielo ed un bel chiaro di luna avvolgeva quegli uomini e addolciva quella scena.

***

Ora, gruppi minacciosi percorrono la città. Di tratto in tratto una rissa, dei feriti, delle grida. Di tratto in tratto da questa e quella finestra un discorso e dalla strada applausi, fischi, urli. Dall'alba all'alba seguente la città è percorsa da squadroni di cavalleria, da staffette, da ufficiali al galoppo; l'ufficiale al galoppo, direi quasi che è una istituzione greca. Gli animi sono eccitatissimi, e scene non liete se ne avranno certamente così in città, come nella campagna, dove la lotta è più sorda ma più terribile. Delyannis, in un suo discorso, ha detto che ha avuto appena bisogno di spiegare il significato di queste elezioni alle popolazioni della campagna. Esse sapevano tutto ed erano preparate.

La cosa è esattamente vera, ed io stesso ho potuto constatarla. Nei caffè di Livadia, nel cuore della Beozia, come nelle piazze di Tripolizza, il cuore della Morea, era facile notare una straordinaria animazione, e dai piani di Cheronea e della Copaide, come dai monti dell'Arcadia le fustanelle eran corse intorno al loro *commatarca*, capo partito, a sentire, a consigliarsi. Tripolizza, Patrasso sono le cittadelle del Delyannis, e ne ho sentito là di tutti i colori.

L'attaccamento per quest'uomo che essi chiamano *il vecchio della Morea* è grande in tutte quelle contrade. Quest'uomo, che è il loro rappresentante e che ha di essi tutti i difetti e accarezza tutte le aspirazioni, è, per essi, il difensore dei poveri. Lo vedono spesso, tutti gli stringono la mano, come tutti qui fanno con tutti. L'altro non è un greco. È stato educato allo straniero, cela i suoi sentimenti, guarda l'altro greco con una certa aria di supremazia — che è delitto capitale — è protetto dai ricchi e dagli stranieri. Il re, si dice, non poteva cacciare l'eletto del popolo; il gran vecchio della Morea, come l'ultimo dei contadini della Morea, non è inferiore al re. Ciascun contadino greco sa la carta elettorale della Grecia a menadito e segue gli spostamenti con vigile occhio. I nemici suoi politici ha capito, in blocco, questo che sono nemici dei

(1) Le lettere precedenti di questo nostro egregio corrispondente hanno chiaramente esaminato la situazione politica e parlamentare della Grecia. Questa è di viva attualità e di grande interesse. Nel pubblicarla rimandiamo i lettori ai telegrammi che giungono da Atene, e i quali annunciano che, nelle presenti elezioni politiche generali, Tricoupis — il caduto di ieri, l'uomo che pareva dovesse venir sottoposto a giudizio per alto tradimento — ha riportato su Delyannis e sul Governo una grande vittoria. (*N. d. R.*)

suoi interessi e il tutela, e tutela la sua libertà di pensare e la sua volontà col fucile. Quando quella è in pericolo egli si appesta fra i monti del Magno perchè il suo avversario non si rechi a votare, come, nei piani del Copaide, spiana il fucile a chi non vuol permettergli di occupar un palmo del suolo di Grecia, che è suo perchè è di Grecia e nessuno poteva per nessuna ragione cedere ad altri.

***

Con tal gente e tali umori sono difficili le previsioni della gran lotta che si combatterà la prossima domenica. La Tessalia, Creta e molti paesi che erano per Delyannis pare che ormai siano della gran maggioranza per Tricoupis, e così l'Attica, l'Acarnania, l'Eubea, le isole Jonie. Molti ha deciso l'imprevisto che un nuovo governo Delyannis presenta, molti l'amore della monarchia, e molti qualche posto ottenuto per caparra. Restano però a formar gran parte dell'incognito gli interessi personali, che qui vanno dal più alto personaggio della scienza o dell'amministrazione all'ultimo contadino della Laconia, e che sono attaccati da tempo ad una persona, da tempo fedele alle promesse. L'accanimento strano con cui si combatte giova esso stesso a lumeggiar le origini, non così pure come si vorrebbe, della lotta, che la bandiera delle istituzioni covre con le sue ampie pieghe svolazzanti.

VITTORIO SPINAZZOLA.

La vittoria di Tricupis in Grecia.

Il Governo battuto nelle elezioni generali.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Fino a mezzodì nessun risultato ufficiale delle elezioni politiche è conosciuto. Tuttavia gli stessi avversari riconoscono la grande vittoria dei tricupisti. Questi credono di avere trionfato nei tre quarti dei Collegi.

— Il successo elettorale del Governo è insignificante. Parecchi ministri non furono rieletti.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Regnò ordine perfetto durante le elezioni in tutta la Grecia, le quali assicurano una grande maggioranza ai tricupisti.

Il Gabinetto si è dimesso conformemente alla costituzione; ma il re pregò i ministri di conservare i rispettivi portafogli fino alla riunione della Camera.

— Il re e la famiglia reale partiranno martedì per Copenaghen.

ALPI E ALPINI

Tenda, 15 maggio.

Ormai le compagnie alpine sono tornate quasi tutte alle rispettive sedi estive. Quelle che sono venute quassù, sulle Alpi Marittime, trascorreranno il mese di maggio nei centri delle valli, e poi si spingeranno verso le *testate* lasciando i posti che occupano attualmente alle compagnie che svernarono a Conegliano e a Verona.

La duplicità di residenza delle compagnie alpine dovrebbe seriamente essere presa in esame dal nuovo Ministero, perchè non solo riesce di molto aggravio allo Stato per la spesa del doppio acquartieramento e della manutenzione dei locali, ma è sopratutto dannosa all'utilità dell'istituzione.

Uno scrittore militare francese sentenziava: «Fortunatamente per l'Italia, la natura le ha donato le Alpi per bastioni, e il ministro Ricotti le compagnie alpine per difenderli». Ma è un fatto che i soldati alpini non stanno sulle Alpi che sei mesi dell'anno, mentre dovrebbero risiedere permanentemente nelle sedi alpine.

In origine le compagnie alpine risiedevano nelle valli dove venivano reclutate, ed erano accasermate con poca spesa mercè il volontario concorso dei Comuni di stanziamento. Poi, allo scopo forse di accentrare meglio l'istruzione, si mandarono a svernare le compagnie alpine nei grandi centri di pianura. La spesa non fu poca, trattandosi di acquartierare sette reggimenti; e in quanto al servizio non si ottenne che.... un vantaggio negativo.

***

Sebbene il tempo non si sia ancora messo stabilmente al bello, tuttavia sono già state riprese le escursioni e le esercitazioni sui monti.

Non siamo certo avversari *a priori* di queste esercitazioni, per quanto debbano compiersi in buona parte fra le nevi. Prima di tutto, perchè crediamo che esse rinfranchino il soldato, e poi perchè il montanaro trova nella neve — diremmo quasi — il suo elemento naturale, come il marinaio lo trova nell'acqua. D'altra parte, è un fatto che la Francia ha tenuto per tutto l'inverno, nelle sedi estive, guarnigioni più numerose delle nostre.

Ora — se cogli ordinamenti attuali non sarebbe facile valicare le Alpi nell'inverno, come le valicarono Barbarossa da Val Camonica nel 1166 e dal Moncenisio nel 1174, Massimiliano da Val Sugana nel 1507, Carlo Emanuele attraverso al Cenisio nel 1742, Macdonald nel 1800 fra le nevi e le bufere dello Spluga splendidamente descritte dal Botta — è certo però che anche in primavera la neve trasforma la topografia, occulta le strade, cosicchè le Alpi assumono un aspetto speciale, che i soldati alpini debbono studiare e che è assai diverso da quello che noi impariamo a conoscere percorrendole in estate con le buone strade, coi casolari e con le mandre, che guidano e dirigono.

In ogni caso poi, se noi giungessimo in ritardo a sbarrare i passi importanti delle Alpi, potrebbe ripetersi ciò che ci accadde nel 1859 e nel 1866 sullo Stelvio, il quale fu occupato dai tirolesi per i primi e quelli vi rimasero padroni.

Tuttavia, in queste escursioni primaverili, non sarà mai soverchia l'oculatezza degli ufficiali e la prudenza dei soldati. Nei primi periodi del disgelo si affonda facilmente nelle nevi, e i burroni e i crepacci sono sempre spalancati per inghiottire gl'incauti.

***

Mi pare d'avervi scritto già altra volta che, nel caso malaugurato d'una guerra, la Francia affiderebbe la difesa suprema delle Alpi al generale Berge, governatore militare di Lione.

— Se saremo attaccati — suol dire il suddetto generale — ci difenderemo. Ma la difensiva nelle gole alpine noi la speriamo fortunata, ed essa ci porterà fino allo sbocco di certe valli italiane. Ora, quest'eventualità necessita la creazione di scaglioni di riserva uniti indissolubilmente alle falangi che avranno ottenuto il successo in prima linea.

Perciò il generale vorrebbe si sostituisse alla formazione dei quarti battaglioni di fanteria attiva e di battaglioni territoriali, eventualmente destinati alla difesa delle Alpi, un'organizzazione analoga a quella delle settantacinque compagnie di milizia territoriale che portano in Italia gli stessi numeri delle compagnie alpine in tempo di pace.

Secondo i disegni del generale Berge — la cui amicizia con Freycinet data da lungo tempo e per il quale Freycinet pronunziò, nell'ultima sua visita alle fortificazioni alpine, un brillante elogio dichiarando che l'esercito aveva in lui uno dei suoi migliori ufficiali — le settantadue compagnie francesi di *chasseurs à pied* dovrebbero inviare i loro soldati già esercitati, prima nella riserva e poi nell'esercito territoriale, per formare altrettante compagnie di riserva e di cacciatori territoriali.

Quanto all'artiglieria incaricata della difesa delle Alpi, le sarebbe pure assicurato un eguale raddoppiamento delle artiglierie attive da montagna.

Se le idee del generale Berge saranno accolte, nelle prossime manovre vedremo forse il primo esperimento che condurrà ad assicurare nella riserva e nell'esercito territoriale la continuità dell'organizzazione delle truppe attive preparate alla guerra di montagna.

Le onoranze a Simone Schiaffino in Camogli.

Sotto la galleria.

Un dramma della miseria.

Camogli, 16 maggio.

(R.) — Alle ore 11 circa, con tempo splendido e mare tranquillo, arrivarono da Genova le benemerite Società che portarono le corone alla statua di Simone Schiaffino, l'eroe di Calatafimi. Camogli era tutto in moto, ansioso di rendere omaggio alle Società genovesi che vollero onorare il nostro concittadino Schiaffino.

La Giunta municipale, con a capo l'egregio giovane cav. Francesco Schiaffino, andò a dare il benvenuto alla comitiva a nome della città di Camogli, e questo atto fu accolto da applausi da tutti gli astanti e fu quello il momento solenne, nel quale le fanfare a bordo, le musiche in terra ed il cannone del castello rendevano gli onori agli uni ed agli altri, vale a dire ad ospiti ed agli ospitali. Le Società, attraversando la via maestra del paese, si fermarono in piazza Schiaffino e là deposero le corone portate da Genova inneggiando all'eroe camogliese caduto per la patria. Indi al teatro Sociale ebbe luogo la commemorazione di Simone Schiaffino fatta dal signor avv. Bonati a numeroso uditorio. La festa si prolungò fino a sera, e fatto il giro della città al suono di musiche e fanfare, tornarono al porto, e fra gli evviva della popolazione fecero ritorno a Genova verso le ore 7 pom.

***

Un artista della provincia piemontesi trovandosi in istato di assoluta miseria, voleva recarsi a Fie[illegible]ziola presso uno di lui parente e là trovar mezzi di sussistenza; ebbene, che fece egli con indescrivibile coraggio? pensò di salire sul treno merci e filando di illudere la sorveglianza del personale ferroviario, recarsi al suo destino prefisso, difficile impresa davvero e tanto difficile che gli costò cara. Salito sabato a notte sul treno merci che transitava da Genova a levante, e proprio nel punto tra Recco e Camogli, giunto nella galleria presso il Cimitero di quest'ultima località, in un movimento fatto, scivolò e cadde malamente a terra. Le ruote delle altre vetture gli ferirono i piedi. Raccolto poco dopo dai guardiani, fu portato a Recco ed all'ospedale e gli vennero tosto a cura di quei egregi dottori amputati i piedi. Questo è il fatto come mi venne raccontato da persone degne di fede.

«Gli odori di Tunisi» in Tribunale.

Nella colonia italiana.

Come fu accolto il Gabinetto Giolitti.

Tunisi, 11 maggio.

(MARKIS) — *Les odeurs de Tunis*, titolo d'una pubblicazione del deputato francese Pontois, ex-presidente del Tribunale francese in Tunisi ai tempi del *Brac Général*, formano l'oggetto d'una causa correzionale che si sta dibattendo, mentre io scrivo, al palazzo di giustizia, fra l'attuale presidente del Tribunale francese signor Fabry, querelante, ed i due pubblicisti del *Réveil Tunisien* signori Darniche e Prax, l'uno direttore, l'altro amministratore di detto periodico. L'imputazione a carico dei due pubblicisti sarebbe quella d'aver inserito nel *Réveil* un brano dal libro degli *Odori di Tunisi* non troppo pulito a carico dell'attuale presidente del Tribunale. Certo si è che tanto il Darniche quanto il Prax saranno condannati. Ma con ciò il Fabry crede d'aver sepolta la brutta pagina che pesa a suo carico? Io credo di no, e per dirla chiara e netta, avrebbe fatto meglio lasciar andar l'acqua per la sua china. Intanto si assiste allo spettacolo di veder tutti i panni sudici della colonia francese. Quella italiana, [illegible] dirlo, non ha da invidiarla proprio per nulla!

***

Per il prossimo due giugno verrà posta una lapide commemorativa nella sala maggiore dell'Asilo Garibaldi in ricordo del grande italiano. Della festa che vi sarà in tale circostanza vi darò contezza a suo tempo.

***

Se non nella prossima domenica, certo nella successiva, avrà luogo al teatro Cohen, gentilmente concesso, un saggio di canto, recitazione e ginnastica di alcune allieve della Scuola femminile italiana, il cui provento andrà a beneficio degli allievi ed allieve povere delle nostre scuole. Onore agl'iniziatori!

***

È stata accolta anche qui favorevolmente la notizia che l'on. Giolitti sia chiamato alla presidenza del Consiglio dei ministri. La fama che l'on. Giolitti gode di persona di carattere sia nella privata, che nella pubblica vita è arra d'un miglior avvenire per la nostra Italia e in conseguenza delle colonie italiane all'estero, specie per quella di Tunisi, la quale, per la sua vicinanza alla madre patria, per la sua posizione politica, per il numero degl'istituti italiani che possiede, ha tutto il diritto di non essere dimenticata.

Il ministro d'Italia agli Stati Uniti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Il barone Fava è arrivato ed ha ripreso la direzione della Legazione.

Per la conversione del debito turco.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Caillard, consultato dalla Commissione imperiale speciale incaricata di studiare il progetto di conversione delle quattro serie di titoli del debito ottomano, rispose recisamente che la conversione potrebbe farsi soltanto col consenso dei *Bondholders* e nella stretta conformità del decreto relativo dopo un accordo soddisfacente coi portatori dei lotti turchi.

Un incendio a Cornigliano Ligure.

CORNIGLIANO LIGURE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Avvenne un incendio nello stabilimento di cardatura dei cotoni Stane, Guyer et Spilz; nessuna vittima.

La vita che si vive

Un sorriso.... pei coscritti.

Niente di più eloquente di certi sorrisi delle persone intelligenti; vi sono sorrisi che contengono un intero poema, altri che rivelano tutta una storia d'amore o di dolore, altri che valgono una critica la più precisa e profonda.

Uno di questi ultimi sorrisi, della durata forse di tre secondi, vidi errare ieri sulle labbra carnosette — indizio di bontà — di una bella signora alta, castana, pallida, occhio vivace e intelligente.

Davanti a me per via Santa Teresa camminavano, così come si dipingono le saette, ma pesantemente, scompostamente, con le braccia attraverso le spalle l'uno dell'altro, due file di coscritti reduci forse dall'ufficio di leva o di visita, o che so io.

Di contro a questa comitiva, con passo franco, tenendosi sul marciapiede, veniva la bella signora, che alla vista di quei coscritti sbozzò il prelodato sorriso critico.

Sapete già che io non amo — anzi tutt'altro — le macchinette fotografiche istantanee, ma confesso che avrei voluto possederne una in quel momento per poter perpetuare sulla gelatina, così come si perpetua nella mia mente, quel sorriso.

Esso conteneva un pensiero filosofico che faceva capo ad un'amarezza sensibile, conteneva la ripugnanza, il disprezzo e una conclusione logica. Io non mi picco di essere osservatore, ma via! sulle labbra femminili mi piace leggere, perchè le labbra forse più degli occhi riflettono la vita del pensiero con tutte le sue sfumature, i suoi salti, le sue emozioni.

Sulle labbra adunque della mia signora — dico mia per modo di dire.... magari lo fosse! — lessi questo pensiero: «Dio! come sono brutti questi coscritti, diventano più piccoli, più mingherlini, più sciancati tutti gli anni; che cosa avremo noi donne di qui a qualche tempo? Chi si potrà mai innamorare di questi esseri fisicamente degenerati? Dov'è mai in quei giovani il sesso forte, il protettore della donna, il re del genere umano?» Poi mi parve di leggere..... ma non ne sono ben sicuro, questa conclusione: «Bisognerà bene che facciano una legge la quale permetta alla donna di prendere due mariti dacchè gli uomini non sono più che mezzi!....» Ripeto: ciò non era ben chiaro.

Per una speciale incurvatura del labbro superiore leggermente ripiegato sugli angoli che si perdevano in una fossetta piena di mistero potei scorgere poi quest'altro brano di impressione: «Come rivoltano i giovani, che dovrebbero essere baldi, nel pieno vigore delle loro forze, così inebetiti dal vino bevuto proprio coll'intenzione di abbrutirsi: non c'è più entro quei panni la forma umana, nell'occhio stanco ed ebete non vi ha che l'espressione di un cervello che più non pensa, in quelle membra che ora sorreggono il tronco non vi ha più che carne sfibrata; l'uomo ubbriaco, specie il giovane, è un errore, è un vitupero. È mai possibile che un uomo capace di ubbriacarsi sia capace di amare nobilmente?»

Infine, per una leggera grinza del labbro inferiore, potei leggere questo ragionamento: «O perchè è quasi legge che i coscritti si debbano ubbriacare? Per seguire forse una vecchia abitudine di altri tempi quando l'andar soldato significava abbandonare per tre o quattro anni la casa, gli affetti, il paese natìo? Ma l'abitudine è la ragione degli sciocchi sempre, e tanto più ora che per la maggior parte dei coscritti l'andar soldato è un diversivo gradevole che dura poco e non costa nè pericoli, nè fatiche. E poi se sentono il bisogno di stordirsi per così poco, che cosa dovranno fare davanti ai veri, ai grandi dolori della vita? [illegible]

[illegible]

Lasciamo le donne delinquenti.

Il mio articoletto di giorni fa sulle donne delinquenti mi ha procurato questa assennatissima lettera di una signora, che rivela una spina dolorosa.

Io la pubblico tal quale:

Illustrissimo Signore,

Perdoni se le faccio un'osservazione, è la dura esperienza che me la detta. Ella ha parlato delle donne delinquenti, e ciò che ha detto è giusto; ma perchè non ha accennato a quelle che con infami raggiri distruggono la pace delle famiglie, e rubando ad una povera ed onesta donna l'affetto del marito la condannano ad una vita di angoscie e di umiliazione? Di quanti morti precoci non sono causa queste donne quando non lo sono di veri assassinii? Non se ne hanno forse continui esempi sui giornali e, ancor recente, quello della povera Formilli?

Non sono vere delinquenti queste donne che, quanto più intelligenti tanto più scienti della delittuosa opera loro, sfuggono alla giustizia umana? Non le pare?

Non mi dica che ho torto, e mi creda di lei, egregio signore,

Ossequiosissima assidua lettrice.

Non le do torto, no, signora; ma la categoria di donne cui ella allude la compresi — come la più ovvia — fra gli eccetera del commento.

Del resto la sua lettera porgerebbe un bellissimo tema per un articolo, che forse le dedicherò, sulla lotta per l'amore.

***

Un *perchè*.

Perchè si dice: enigmatico come una sfinge?

La sfinge, che è sempre citata come l'emblema del mistero, era un animale fantastico, avente il corpo di leone e il viso di una bella giovane silenziosa e dagli occhi immobili.

La più celebre delle sfingi era quella che abitava nel monte Citerone e che proponeva il seguente problema:

— Qual è l'animale che la mattina cammina con quattro zampe, a mezzogiorno con due e la sera con tre?

Molti si provarono a spiegare l'enigma, senza poterci riuscire; e allora la sfinge li precipitava in un burrone.

Finalmente Edipo di Tebe spiegò il problema così:

— Questo animale è l'uomo, che la mattina della vita (da bimbo) cammina colle mani e coi piedi, a mezzogiorno (nella gioventù) cammina coi due piedi e la sera (quando è vecchio) cammina col bastone.

Edipo, in questo modo, divenne re di Tebe.

Come si fa presto diventar re di T....ebe....te!

***

La penultima.

Il capitano di una grossa nave dice al pilota, un collaterale di Tapinetti, che lo conduce in porto:

— Fate attenzione, neh?

— Oh! con me non c'è pericolo.

— Vi sono molti scogli qui. Li conoscete bene?

— Se conosco gli scogli! Un vecchio pilota come me!

Appena detta queste parole avviene un spaventevole urto. La nave ha investito.

Tapinetti senza sconcertarsi:

— E per prova, eccone uno!

***

L'ultima.

I nostri domestici.

Il padrone (furibondo): Giovanni, la è vergognosa, infine! Non vedete quanta polvere vi ha su questa sedia?

Giovanni (con calma): Non c'è da stupirsi, signore.... nessuno vi si è ancora seduto sopra!

Io per tutti.

REATI E PENE

Macchiette di Pretura.

Piazza Michele, un vecchio settantenne, mediatore di cavalli e di quattrini, molti anni or sono aveva prestato una somma ad un gentiluomo della nostra città, quando quel gentiluomo era ancora minorenne. Questo conto coll'andare del tempo venne sistemato; ma nel mediatore restò la fissazione che l'altro gli fosse debitore degli interessi, e per costringerlo a darglieli iniziava una campagna di persecuzioni insistenti, sulla scuola delle donne che, abbandonate, si dedicano a tormentare l'amante infedele sino a che lo costringono al suicidio od al matrimonio.

Piazza Michele, dunque, da anni si reca con ammirevole assiduità al *Caffè Fiorio* e nei siti dove può trovare il suo bersagliato, e non appena lo vede gli si avvicina e con aria confidenziale ed ingiuriosa:

— *Ciao, conte* — gli dice chiamandolo per nome.

L'altro, prudente ed educato com'è, finge di non sentirlo; ma egli, volgendosi a quanti gli sono attorno, continua:

— Gli do del tu perchè siamo *parenti* (si suol dire che un debito crea vincoli di parentela); mi deve gli interessi d'una somma che gli ho prestato.

E da buon mediatore fa il calcolo degli interessi capitalizzati, facendo ascendere la cifra totale a trentamila lire.

Il gentiluomo, seccato da questa forma di persecuzione di nuovo genere, ha tentato persino di fare qualche offerta al suo persecutore, ma costui, testardo, non si è voluto dare per vinto ed ha sempre continuato col suo saluto ingiurioso:

— *Ciao, conte!*

Finalmente il conte, non sapendo più a qual santo votarsi, ha dato querela, e Piazza Michele venne rinviato al giudizio del pretore urbano sotto la imputazione di ingiurie pubbliche per le parole suddette in diverse circostanze a carico del suo perseguitato, e del reato colpito dall'articolo 458, che dice: «Chiunque pubblicamente per petulanza o altro biasimevole motivo molesta taluno o ne turba la quiete è punito con l'ammenda sino a L. 100 e con l'arresto sino a quindici giorni».

All'udienza Piazza Michele ammette l'imputazione che gli si dà e spiega la cosa:

— Il signor conte — gli dice — mi dà del tu da oltre trent'anni. Perchè non potrò dargli del tu anch'io, dal momento che siamo *parenti?*

E lì a contare la storia della famosa parentela.

Il conte presenta una esplicita dichiarazione di conto a saldo firmata da Piazza. Ma questi narra la storia in una sua versione e conclude sostenendo che egli è parente tuttora.... [illegible] perseguitato. Questi, per farla finita, si dichiara disposto a ritirare la querela purchè l'altro prometta di non molestarlo più.

Ma Piazza non risponde e, volto al pretore:

— Mi condanni pure, [illegible] gli dirò ancora: «Ciao, conte», [illegible] sino a che resteremo *parenti*. Mi paghi e la farò finita.

A questo punto l'imputato fissa il pretore, l'ottimo Martini, e coll'aria di chi rivede una vecchia conoscenza:

— Ma lei lo conosco da molto. Ricordo ancora quando era ragazzo così che le ho venduto un cavallo.

Pretore: — Sarà stato certo un brock.

E su quel *brock* si chiuse il dialogo, e il pretore, dopo le conclusioni delle parti interessate, pronunziò la sua sentenza con la quale condannò Piazza Michele a 100 lire per le ingiurie ed a 100 lire per le molestie.

Imputato: Ricorro in Appello.

E nell'allontanarsi fra gli amici continua: — *Ciao, conte!*

Pretore: cav. Martini; P. M.: avv. Bobba; Parte civile: avv. Oberti; difensore: avv. Paoletti.

Il processo Allione.

Il Tribunale straordinario per il processo contro il tenente Allione è già costituito. Terrà la presidenza l'ottimo generale Prielli, che tenne per tanto tempo e con molta lode l'elevata carica di presidente del nostro Tribunale per tutto il periodo che stette a Torino col grado di colonnello al comando di un reggimento del presidio.

SPORT

Veloce-Club Torinese.

In occasione delle prossime corse e feste pel decennale della fondazione del Club venne fissato il seguente programma:

Domenica, 22 maggio, ore 10 ant. — Ricevimento alla sede del Club dei velocipedisti italiani e stranieri. — Seduta preliminare della Giuria.

— *Ore 3 1/2 pom.* — Corse e campionati della Federazione Alto Rodano.

Lunedì, 23 maggio, ore 5 1/2 pom. — *Records* su pista di un chilometro.

— *Ore 7 1/2 pom.* — Banchetto nel locale sociale offerto ai corridori, presidenti e delegati italiani ed esteri.

Martedì, 24 maggio. — Mattino: escursione a Stupinigi. — Nella giornata: visita al Castello Medioevale, Musei, ecc.

— *Ore 5 1/2 pom.* — *Records* su pista di tre chilometri.

Mercoledì, 25 maggio, ore 10 1/2 ant. — Escursione a Superga (in velocipede fino a Sassi e quindi in funicolare). *Déjeuner* a Superga.

— *Ore 5 pom.* — *Records* di cinque chilometri.

Giovedì, 26 maggio, ore 10 ant. — Seduta della Giuria.

— *Ore 3 1/2 pom.* — Corse nazionali ed internazionali.

— *Ore 8 1/2 pom.* — Nel locale sociale: bicchierata e distribuzione dei premi e delle medaglie di ricordo delle feste.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — **Una disgrazia al rettore.** — (*Nostro telegr.*, 16, *ore 9,20 pom.*) — Il rettore della nostra Università prof. Ruffini, mentre recavasi pedestre all'Ateneo, scivolò e cadde fratturandosi una gamba al disopra del malleolo. Il chiaro professore ne avrà per una trentina di giorni di letto.

GENOVA. — (Nostre lett., 15 maggio) — (Esso) — **Il manifesto dell'Esposizione Italo-Americana.** — Il Comitato dell'Esposizione fece eseguire due bellissimi manifesti-*réclame*, l'uno dal pittore [illegible], l'altro dal pittore Grifo, genovese. Quest'ultimo, raffigurando una splendida figura di donna, dal nudo seno tondeggiante, diede maledettamente sui nervi al Comitato per l'Esposizione delle Missioni cattoliche che s'arrabattò tanto colla speranza che l'Autorità se ne immischiasse. Questa però non ha aderito all'ingiusta pretesa dei signori delle Missioni, e il manifesto venne pubblicato senza però l'indicazione dell'*Esposizione delle Missioni*, su cui venne incollata una striscia di carta.

ASTI. — (Nostre lett., 16 maggio) — (Aeroseno) — **La nuova palazzina per la Cassa di risparmio.** — *Sono già incominciati gli sterri per i sotterranei della nuova palazzina della Cassa di risparmio sulla piazza del teatro Vecchio. Sarebbe stato assai più acconcio che la piazza fosse rimasta completamente sgombra dal momento che erasi demolito il fabbricato che la ingombrava dapprima. Ma poichè nessuno dei maggiori e più direttamente interessati non credette di fare al riguardo alcuna [illegible], l'Amministrazione della Cassa, come anche il Municipio, fecero saggiamente nel mantenere ferma l'idea della costruzione erigenda sull'area suddetta. La compilazione del progetto fu affidata al comm. ing. Camillo Riccio. Ho avuto occasione di esaminare minutamente il progetto e mi sembra assai bello. La distribuzione dei locali fu fatta con buon criterio; le due facciate principali sono disegnate nella più elegante e severa architettura. Si prevede fin d'ora che ad opera completa l'erigenda palazzina sarà uno dei più artistici edifizi della città nostra.

— **Un banchetto d'onore.** — Al neo-cavaliere signor geometra Carlo Bensi venne offerto un secondo banchetto, ieri alle ore 7 pom., all'*Albergo del Leon d'oro*. Questo nuovo omaggio fu dato dai costruttori d'Asti, che raggiunsero il bel numero di 77, tra ingegneri, geometri, imprenditori, capi-mastri, muratori, scalpellini, falegnami, fabbri-ferrai, ecc. Al *dessert* parlarono: l'ing. Adorni, presidente della *Società dei costruttori*, il quale presentò al festeggiato un indirizzo su pergamena bellamente miniata dal geometra Gabiano, il signor Ro, l'ing. cav. Sardi, il geometra Catto, il capo-mastro S. Bellario, e a cui rispose commosso il Bensi.

La nuova dimostrazione è la più bella prova della stima e della benevolenza da cui è circondato il signor Bensi fra noi.

AOSTA. — (Nostre lettere, 15 maggio) — (Romolo) — **Una rappresentazione di dilettanti.** — Una serata che farà epoca negli annali del politeama Bicler e della recetta della brava Compagnia Gianni e [illegible] fu certamente quella di ieri. Un'accolta di egregi dilettanti, coadiuvati dai migliori attori della Compagnia, per dimostrare agli artisti che stanno per lasciarci la stima che la cittadinanza nutre per essi, diedero una recita a loro beneficio.

Si rappresentò *Guerra in tempo di pace*, e il signor A. Manetti recitò con una *verve* ammirevole il monologo *Le chapeau claque*. Tutti i dilettanti, di cui alcuni si rivelarono provetti artisti, riscossero vivi e prolungati applausi al loro apparire ed alla fine di ogni atto. Li nomino a titolo d'onore: avvocati Faldella, Appiani, Martinet, Chabloz e sig. Corlet, capo ufficio postale. Prolungati applausi accolse anche l'orchestra, che, coadiuvata da distinti dilettanti, eseguì un concerto scelto e vario. Ed ora mi sia permessa una domanda. Perchè non si pensa di costituire, coi buoni elementi che si sono rivelati ieri sera e con altri che certamente non mancheranno, una buona Società filodrammatica?..... Le nostre giovani speranze troverebbero così modo di rendersi utili al paese.

SAVIGLIANO. — (Nostre lettere, 10 maggio) — **Un'attestazione regale.** — Quando nel mese di agosto dello scorso anno ebbero luogo le feste di Mondovì per l'inaugurazione del monumento al duca Carlo Emanuele I, al signor Panié, noto e stimato

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

L'EREDITÀ DELLA ZIA

Romanzo

di ETTORE MALOT

Tre giorni dopo di aver mandata la sua lettera, ella ricevette la risposta.

«*Mia cara nipote*,

«Non saprei dirti quanto sono felice di apprendere «che la mia nipotina mostra grandi disposizioni per «la musica; da quel lato ella è dunque bene della «nostra famiglia. Sotto la direzione della signora «Raphélis, che è un'artista di gran valore, ella non «potrà far a meno di farsi onore.

«Comprenderai che, in quelle condizioni, e come «parente e come artista, io non posso rispondere che «a seconda del tuo desiderio.

«Se nella mia carriera già lunga non ho saputo «mettere del denaro a parte, ciò che è, ne convengo, «un grande errore, ho potuto acquistare però ciò che «sovente volte val meglio della fortuna: la stima e «l'amicizia di coloro coi quali ho vissuto. Nel mio «imbarazzo per soddisfarti mi sono rivolto a qualcuno «dei miei amici e, sebbene non abbia voluto sino ad «oggi contrarre un debito, per quanto piccolo fosse, «ho domandato loro d'imprestarmi centocinquanta «franchi al mese per unire ai centocinquanta di cui «posso disporre e mandartene trecento.

«Il mese entrante riceverai dunque le trecento lire «che ti occorrono e così sino alla estinzione totale «del mio debito verso di te.

«Se quando quel debito sarà estinto qualche cen«tinaia di franchi ti occorreranno ancora per termi«nare l'istruzione musicale della mia nipotina, non «prenderti soggezione, te ne prego, per domandarmeli; «sarà un piacere per me metterli a tua disposizione «e contribuire così, per una debole parte, allo svi«luppo dell'ingegno di quella cara bambina che ti «prego di abbracciare per me.

«Credi, cara Amelia, ai sentimenti d'affetto di «tuo zio

«A. GODART.»

Quella lettera le fece venire le lagrime agli occhi. Perchè il signor di Mussidan diceva sempre che non v'erano al mondo che egoisti e cattivi? Quella lettera non era di un buon uomo? E la signora Gueswiller non era una buona donna? E la signora Raphélis? Come egli aveva dovuto soffrire per essere sempre così irritato contro tutto e contro tutti!

Adesso ella poteva parlargli della proposta della signora Raphélis; il giorno in cui il denaro di Lille cesserebbe, Maria sarebbe forse già in grado di guadagnarne.

Tuttavia non fu della signora Raphélis che ella gli parlò dapprima; fu della lettera dello zio.

— Eccone uno che non si disturba guari per noi — egli disse. — Poteva prendere denaro in imprestito per liberarsi di ciò che ci deve e non lo ha fatto.

— Lo fa adesso.

— Adesso! Un bell'affare!

— L'affare ha qualche cosa di buono perchè ti dà, frattanto, le trecento lire al mese che non ti dà più la signorina di Puylaurens.

— Per otto o nove mesi. E in seguito?

— In seguito, se tu volessi accettare le proposte della signora Raphélis, la maestra di musica delle signorine Gueswiller, Maria sarebbe forse in grado di guadagnar del denaro quando verrà a mancare quello dello zio.

— Quali proposte? Con qual diritto quella signora Gueswiller, che non conosco, si permette di farmi delle proposte?

Amelia spiegò di che si trattava.

— E qual è il prezzo delle sue lezioni?

— Non le farebbe pagare.

— Come! Non le farebbe pagare?

— Il prezzo delle sue lezioni è di quaranta franchi all'ora, ed ella sa bene che noi non possiamo pagare quaranta franchi tutti i giorni.

— Come! Ella sa bene! E chi le ha detto che io, il conte di Mussidan, non posso spendere quaranta franchi al giorno? Quella signora Gueswiller, non è vero?

Amelia non rispose; meglio era lasciarlo dire.

— E t'immagini, tu, — egli continuò, — che io voglia accettare da quella signora Raphélis, che non conosco, il regalo delle sue lezioni?

— Non è un regalo che quella signora vuol farci, — disse Amelia. — Se ella ci rende quel servizio, Maria per parte sua può esserle utile. Quando un professore dà il suo tempo e la sua fatica ad un allievo, non è soltanto per l'allievo, è anche perchè questi gli faccia onore, lo faccia trionfare nei concorsi.

Ella credeva che quella spiegazione, che era quella che le aveva data la signora Gueswiller fosse sufficiente, ma s'ingannava.

— Ah! comprendo! — esclamò il conte di Mussidan. — Si è scoperto che mia figlia ha ingegno e se ne vuole approfittare; quella signora Raphélis vuol servirsi di lei per guadagnarsi delle medaglie. E non hai capito nulla, tu. Dove abita quella signora?

— Non lo so, — rispose Amelia scoraggiata, — lo domanderò alla signora Gueswiller.

Il signor di Mussidan ebbe tempo di calmarsi; e l'indomani Maria incominciò ad andare al Conservatorio senza che egli avesse l'aria di saperlo.

Dopo averci riflettuto s'era detto che era meglio fosse così; siccome potrebbe sempre pagare le lezioni della signora Raphélis più tardi, quando la zia morrebbe, non era necessario impegnarsi a quel pagamento in modo preciso; frattanto il denaro di Lille gli permetterebbe di vivere come aveva vissuto da dieci anni e gli studi della figlia non lo disturberebbero per nulla.

Ma se la nuova vita non portava nessun cambiamento nelle abitudini e nei piaceri del signor di Mussidan, ne portava, e di considerevoli, per Maria. Non si trattava più, adesso, di studiare un pezzo pel piacere di studiarlo; si trattava di suonare senza riposo da mezzogiorno alle sette, e non dei pezzi più o meno divertenti, ma esercizi noiosi che non hanno interesse che dal punto di vista del meccanismo e che stancano e scoraggiano tanti allievi. Non si trattava più di prender tempo per riposare quando le sue braccia le facevan male; per quanto intenso fosse quel dolore del braccio che tutti i pianisti conoscono, bisognava perseverare con coraggio e con coraggio sopportarlo.

— Ah! mamma mia! — esclamava Maria qualche volta. — Non ne posso più.

Amelia correva ad abbracciarla.

— Non è nulla, piccina mia, coraggio! Lo sai bene che la signora Raphélis t'ha detto che a tutti fa quell'effetto il suonare a lungo.

— Sì, sì, lo so; ma è troppo; lasciami riposare un poco, poi continuerò.

E allora, interrompendosi un momento per darsi coraggio, ella faceva dei progetti pel giorno in cui guadagnerebbe denaro.

— Innanzi tutto tu, cara mamma, non lavorerai più; mi accompagnerai ai concerti in vettura, e la domenica andremo a passeggiare dalla mattina alla sera in campagna. Vedrai! Vedrai!

Quante cose si dovevano vedere! Pel momento, quando avevano qualche ora di libertà e quando il tempo lo permetteva, esse andavano ad Asnières dal loro vecchi amici e quando pioveva salivano semplicemente sulle alture di Montmartre per andare in via Girardon a trovare degli amici dei Gueswiller che Maria aveva conosciuto andando a giuocare con Odilia. Non erano persone brillanti quegli amici dei Gueswiller, e perciò la signora di Mussidan aveva volentieri fatto relazione con loro.

Una madre vedova con suo figlio; la madre, la signora Furé, che aveva dovuto essere superba a venti anni e che era ancora bellissima a quarantacinque, alta, ben fatta, dal volto regolare, con due occhi neri, di cui si spiegava l'espressione mobile e inquieta quando si sapeva che era sordo-muta; il figlio, Ernesto Furé, giovane di ventidue anni, che aveva la bellezza della madre, ma non la sua infermità, perchè il suono della sua voce era un incanto.

Quel giovane, redattore di un giornale, guadagnava tanto da vivere per sè e per sua madre, e se era venuto ad abitare sulle alture di Montmartre, non era per economia, nè per nascondere la madre; era perchè la povera donna, che egli adorava e che non poteva vivere nella società, avesse spazio, aria e sole.

Un giardino grande come certamente non si sarebbe potuto trovare in Parigi circondava la casetta dei Furé, e là Maria poteva correre e divertirsi a suo agio, perchè nessuno la fermava come dai Limonnier perchè non andasse a rompere le statue.

Sebbene Maria non potesse parlare alla signora Furé, e appunto perchè non poteva parlarle, ella provava un sentimento di pietosa simpatia per quella povera donna dagli occhi tanto dolci e sempre irrequieti che la seguivano, che l'accarezzavano come quelli di un cane che hanno sempre l'aria di avere tante cose da dire.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Lo strascico delle signore e la tubercolosi. — A Vienna il Consiglio d'igiene ha cominciata una vera campagna contro le vesti con la coda.

Esso assicura che le vesti suddette trasportino i germi delle malattie nella città e che tutte le donne che adottano una tal moda sono tanti agenti per la diffusione della febbre tifoide e della tubercolosi.

Detto Consiglio sta studiando le misure di repressione, e in certi luoghi le Autorità hanno persino invocata una legge contro..... la coda.

Tuttavia però si ritiene che la legge sarebbe impotente, perchè è difficile opporsi alla volontà delle donnine che desiderano seguire la moda.

eselice della nostra città, venne un'eccellente idea, quella cioè di presentare a re Umberto, che aveva presenziato alle feste monregalesi, una medaglia a ricordo del grande avvenimento. Abile artefice, il Panié mise subito in pratica tale idea ed eseguì in oro una bella medaglia avente in ismalto, sul diritto l'effigie del santuario di Vicoforte, e sul rovescio quella del monumento al duca Carlo Emanuele colà inaugurato, colla dedica e data della festa. Queste due effigie finamente ed artisticamente lavorate riuscirono somiglianti e di bellissimo effetto. Quando l'artistico lavoro fu presentato a re Umberto, fu da questi vivamente aggradito ed elogiato, ed in prova non dubbia di questa sua manifestazione S. M. per mezzo del comm. Visone suo ministro di Corte insieme a nuovi ringraziamenti ed elogi fece pervenire in questi giorni al Panié una preziosa spilla rappresentante un'aquila nera, insegna di Casa Savoia, sormontata dalla corona reale.

GASSINO. — (Nostre lettere, 16 maggio) — **Un grave fatto di sangue.** — Per le solite rivalità di campanile, due comitive di abitanti di Bardassano e di Pavarolo venivano ieri a ingiurie ed a minaccie in un'osteria della vicina Bardassano. Pare che ad inveleniro la discordia si aggiungessero delle gelosie di donne. Tuttavia nella giornata nulla avvenne di grave. Il sangue doveva versarsi, e abbondante, nella notte.

All'una di stanotte il muratore Penne, di Bardassano, uscito dalla sunnominata osteria, accompagnava verso casa un di lui cugino, il quale abita fuori del paese, sulla strada di Pavarolo.

E mal gliene incolse, chè alcuni individui — che si suppongono tutti pavarolesi — aggredirono, mentre il cugino s'era fermato per un suo bisogno, il povero Penne, che proseguiva da solo.

La lotta fu breve e feroce. Il Penne cadde morto, ma non prima di aver a sua volta gravemente ferito uno dei suoi aggressori, riconosciuto per pavarolese.

Il sanguinoso fatto avvenne nella località detta Il Molasso.

Il cugino dell'ucciso corse subito in questo Comune ad avvertire l'Autorità, ed accorsero sollecitamente al Molasso il pretore, un medico ed i carabinieri.

Il ferito giaceva sempre là, accanto al morto, e confessò di essere stato ferito dal Penne, presso il quale si trovò un coltello intriso di sangue.

Si fanno le più attive e diligenti ricerche per ottenere piena luce sul tragico avvenimento e per assicurare tutti i colpevoli alla punitiva giustizia.

Beneficenza e cooperazione a Biella.

Biella, 15 maggio.

(Lucio) — L'annua assemblea generale dell'Ospizio marino fu tenuta giovedì nella sala del Municipio colla conferma dei consiglieri scadenti e pochissime nomine nuove nella Commissione medica e nei sindaci.

Dalla relazione lettasi dal presidente, il cav. dottor G. B. Bona, che è sempre l'instancabile sostegno dell'Opera pia, risulta come se da un canto si ebbero di recente parecchi legati, d'altra parte la liquidazione dell'eredità del benemerito F. Masserano, a cui si potè dar mano da pochi mesi per la morte della vedova usufruttuaria, dimostrò che senza colpa dell'Amministrazione il risultato utile si ridusse a ben poca cosa. Vi furono perdite gravi di crediti ipotecari, di azioni bancarie e simili.

Tuttavia l'istituzione si consolida ed estende sempre più i suoi benefizi.

***

L'assemblea generale del Circolo Sociale si tenne ieri sera in seconda adunanza e furono confermati amministratori gli scaduti. Erasi accennato a proposte per dare nuova vita al Circolo, ma non furono presentate, e siccome toccano lo statuto, non avrebbero potuto essere votate per l'esiguo numero dei soci intervenuti. Tutti ritengono che qualche modificazione converrebbe farla, ma se vuolsi la votazione in regolare adunanza, l'esperienza ha dimostrato che non si otterrà mai il concorso voluto dall'attuale regolamento. Bisognerebbe ammettere una votazione fatta anche per posta o raccolta nel termine di parecchi giorni.

Lo stato finanziario però, ed è forse la cosa più importante, continua ad essere buono.

Mentre a Torino si teneva il Congresso per la Federazione delle Società operaie cooperative, altro si teneva qui per la Confederazione delle Società cooperative biellesi, che, già indetto prima, fu sin oggi rinviato per poter avere la presidenza dell'onorevole A. Maffi, il quale aveva già presieduto un precedente Congresso, che aveva posto le basi della vagheggiata unione. Il Comitato però stato nominato fin per modificare ancora tali basi, e ritenendo che, salvo a limitarsi ad una Federazione soltanto morale e teorica, non fosse vantaggiosa la proposta di un ufficio centrale per gli acquisti in comune senza magazzino, soprattutto per la necessità delle verifiche, riparti e conseguenti depositi delle merci, propose la fondazione del magazzino con tutte le forme legali e conseguenti responsabilità.

Mancarono, per diversi motivi, parecchi membri del Comitato, e poche furono le Società votanti, benchè l'intervento dell'on. Maffi abbia fatto accorrere nella sala municipale molta gente.

Si riaprì la discussione generale, e minacciava di prolungarsi se opportunamente l'on. Maffi non proponeva un articolo transitorio nel senso di incominciare subito la Federazione senza magazzino e di istituire poi questo quando si avrà colle azioni sottoscritto un fondo di L. 10,000.

A terminare poi la discussione dello statuto si dovette ritornare dopo il pranzo, talchè l'on. Maffi ebbe un faticoso lavoro per non meno di cinque ore.

Adesso lo statuto è approvato; le adesioni morali vi sono, ma non si potè ancora stipulare il contratto formale, nè procedere alla nomina delle persone che debbono attuare e poi amministrare l'importante e ben promettente ma pur difficile istituzione.

ARTI E SCIENZE

Belle Arti e luce elettrica. — Il palazzo delle Belle Arti presentava ieri sera un aspetto straordinariamente simpatico. Le belle sale ricche di tanti eccellenti lavori d'arte, folgorantissime per l'abbondanza della luce elettrica, raccoglievano in tutta Torino veramente *Kremlin*. Erano sciami numerosi di belle ed elegantissime signore ed eleganti lyons che offrivano altrettanti quadri animati sotto i riflessi di quella luce intensa, quadri che producevano uno strano ma delizioso contrasto contro quelli che adornano le pareti delle sale.

Nel mezzo dell'ampio salone l'orchestra del Circolo degli Artisti, sotto l'abile e diligente direzione del maestro Vigna, eseguiva scelti pezzi di musica, che attiravano nel salone stesso e nel vestibolo ridotto a caffè tutta quella folla variopinta e lieta.

Insomma, tripudio della vista, tripudio dell'udito, un insieme gaio ed affascinante, una festa nella quale l'eleganza si sposava all'arte. Meglio di così non si potevano iniziare le serate di questa fortunata Esposizione.

La luce elettrica sui quadri ha effetti vari, ma nella maggior parte favorevoli; ne avvantaggiano molti paesaggi nei quali vi ha predominio di tuoni chiari; essi acquistano rilievo e luminosità; meno fortunati sono alcuni quadri di figura, che pare si abbassino di tuono; nel complesso, ripetiamo, la maggior parte di essi acquista fascino.

La festa si protrasse dalle 8 1/2 fin verso le 11 1/2.

Le Società tranviarie agevolarono il ritorno da quel luogo appartato con numerose carrozze, ma molti preferirono ritornarsene a piedi, grazie alla bella sera di maggio, pei viali deliziosi ed oscuri del bellissimo parco.

La Società Promotrice prepara nuovi trattenimenti, nuove seduzioni, epperò si può fin da ora esser facili profeti sul successo di queste serate all'Esposizione.

Serata Borisi. — Quella valentissima artista del teatro veneziano che è la signora Amalia Borisi avrà stasera il suo spettacolo d'onore con la bellissima commedia del De Biasio *Prima el sindaco e po el Piovan*, indi l'*In Pretura*, famoso. La signora Borisi gode giustamente le generali simpatie per la sua bravura; in questa commedia del De Biasio poi essa è attrice straordinariamente comica, e di una efficacia grandissima, per conseguenza piemona animata stasera al Gerbino.

Teatro Alfieri. — La Compagnia equestre-acrobatica dei fratelli Mariani, che agisce in questo teatro con serali successi, ha fatto ieri una perdita dolorosa. È morta una delle sue artiste più giovani, che l'anno scorso il pubblico soleva applaudire nel volteggio sul cavallo: la signorina Maria Prati, giovinetta a soli diciotto anni. Nella famiglia Mariani, per la frequenza in casa fino da quando era bambina, era amatissima. Una febbre tifoidea l'ha uccisa nel fior degli anni e quando l'arte — perchè anche quest'arte per tanti riguardi ingrata e pericolosa ha pure i suoi fascini — aveva per lei promesse migliori. Oggi alle quattro i compagni le rendono gli estremi onori.

Saggio Concerto G. E. Marchisio al teatro Scribe. — Improvvisamente, mentre l'affollato ed elegante pubblico attendeva le prime note del concerto, sul palcoscenico comparve una eletta schiera di fanciulle, allieve dell'ottimo maestro Marchisio.

Toccò a Rossini l'apertura del Saggio colla *ouverture* della *Gazza ladra*, che le signorine Rambaldi, Terracini, Furno e signorine Vogliasso eseguirono con brio e con lodevole finezza.

La signorina Valle suonò la *Fileuse* del Raff e lo *Scherzo*, op. 16, del Marchisio, riscuotendo molti applausi per la morbidezza della esecuzione.

Sebbene giovanissima, la signorina Usnia, con una robustezza e una sicurezza invidiabili, eseguì la *fantasia* per due pianoforti del Kalkbrenner, coadiuvata dal signor Vogliasso; l'uditorio le fu largo di battimani ben meritati.

Beethoven (*Adagio 10ª sonata*) e Brisson (*Valser in la bemolle*, op. 69) hanno trovato in più d'uno e eccellente interprete nella signora Cravosio-Revelli, la quale più che allieva è ormai artista provetta.

La signorina Campanella ha dimostrato, nel *Notturno*, op. 27, di Chopin, e nelle *Streghe* di Paganini, una precisione e una limpidezza veramente ammirevoli e ben le sono dovuti i prolungati applausi.

Lungo soverchiamente è il *Quarto concerto sinfonico* del Litolff, e prolisso talvolta così da preoccupare assai l'uditorio; ebbene, le signorine Morini hanno dimostrato che un mirabile affiatamento, un gusto squisito di interpretazione e di coloritura vincono il tempo e le difficoltà dell'audizione; esse furono per ben tre volte salutate con lunghi battimani.

Nella signorina Sornaio, che eseguì *Les patineurs* di Liszt, il pubblico ammirò la disinvoltura aggraziata, specialmente nelle leggiadre imitazioni cromatiche di *glissement*. Anch'ella applauditissima.

Soavemente eseguita dalle signorine Cortese ed Enrico la fantasia per due pianoforti del Lysberg.

Anche i cori a due voci (Bellini, *Eccellenza*.... e Gottschalk, *Tarantella*, composizione Marchisio), eseguiti dalle allieve e dalle signorine Dellachà, Furno A., Romano, Rossi, Sciorelli, Arnò, Bianchi, Doupé, Michel, Dorando, Sacchi, Bertola, sorelle Marchisio e signora Ponti-Bianchi furono gustati ed applauditi.

Insomma un concerto riuscito, una serata splendida, donde le allieve provette debbono ritrarre forza e abitudine e le giovani studiose incitamento e incoraggiamento a procurare un altr'anno ed un pubblico egualmente intelligente e ugualmente numeroso simili gustosissime serate.

La figlia di Minotta. — Il nostro corrispondente da Roma ci telegrafa in data 17, ore 9 ant.:

« Ieri sera al teatro Nazionale, interprete la Compagnia Pietriboni, ha avuto buon successo la nuova commedia del duca R. Carafa d'Andria, *La figlia di Minotta*, lavoro patetico, un po' lungo, ma non privo di scene vigorose e drammatiche. L'autore ebbe numerose chiamate al proscenio ».

R. Accademia delle Scienze di Torino. — *Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.* — Adunanza del 15 maggio 1892. — Presiede il professore Alfonso Cossa, socio anziano.

Il socio Spezia offre in dono all'Accademia una sua pubblicazione intitolata: *Sull'origine del solfo nei giacimenti solfiferi della Sicilia.*

Lo stesso socio Spezia presenta un lavoro manoscritto del dottor C. F. Parona, professore di geologia all'Università di Torino, il quale ha per titolo: *Revisione della fauna liasica di Gozzano in Piemonte.* Essendo questo lavoro destinato, previa approvazione della Classe, ai volumi delle *Memorie*, il presidente incarica una Commissione di esaminarlo e di riferirne in altra seduta alla Classe.

Il socio Basso legge e presenta per la pubblicazione negli *Atti* una Nota: *Sul problema delle onde piane nella teoria elettromagnetica della luce*, del signor Antonio Garbasso, laureando nella Facoltà matematica dell'Università di Torino.

Essendosi poscia la Classe costituita in seduta privata, essa procede alla nomina dei soci corrispondenti, e riescono eletti:

per la sezione di matematica pura Enrico Poincaré dell'Istituto di Francia;

per la sezione di matematica applicata Giovanni Hopkinson della Società Reale di Londra;

per quella di fisica Gabriele Lippmann dell'Istituto di Francia;

per quella di chimica Adolfo Lieben dell'Università di Vienna;

per quella di mineralogia, geologia e paleontologia Carlo Klein dell'Università di Berlino;

infine per quella di botanica e fisiologia vegetale Romualdo Pirotta dell'Università di Roma.

Senza una buona contabilità non si può condurre con profitto una azienda agricola. È quindi degno di molto favore il libro testè pubblicato dal valente Augusto Jemina e che si intitola *Computisteria rurale*. Questo libro è dedicato non solo ai grandi proprietari, ma anche ai proprietari conduttori di piccoli poderi, tanto numerosi in Italia. Esso contiene tutte le regole di contabilità necessarie a conoscersi, ma non si addentra in tante minuzie che non possono essere applicate in pratica e non portano che confusione.

Una considerevole novità del volume del Jemina è che esso contiene i libretti colonici per la conduzione diretta e per la colonia parziaria, con i moduli dei contratti coi coloni.

Il volume, edito da L. Roux e C. (Torino-Roma), costa soltanto L. 1 50.

CRONACA

Una dichiarazione elettorale. — Dall'egregio comm. Tensi riceviamo la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare per aderire alla sua preghiera, dolenti però che si ritragga dal nostro Consiglio provinciale un uomo che nella pubblica amministrazione ha portato non solo un considerevole contingente di esperienza e di competenza industriale ed economica, ma altresì una coscienza rettissima ed una specchiata onestà:

« Torino, 16 maggio 1892.

« *Onorevole Signor Direttore,*

« Sollecitato da molti cari amici ed elettori a ripresentare la mia candidatura di consigliere provinciale nelle prossime elezioni, mi trovo in dovere di confermare pubblicamente quanto ho dichiarato assai tempo prima di essere sorteggiato, ed ho ripetuto con lettera delli 7 marzo 1892 alla Direzione del Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato, e cioè che, desideroso ormai di riposo, a cui la mia età e lunghi anni di lavoro industriale e di moltiplici occupazioni pubbliche mi danno diritto, non avrei potuto accettare ulteriormente l'onorifico mandato.

« Ringrazio di cuore gli amici e gli elettori, e li prego a voler radunare i loro voti su persona che meglio di me possa e sappia difendere cogli interessi regionali gli interessi della città e della provincia con sentimenti di patriottismo schiettamente liberale.

« Mi abbia con stima distinta

« Di lei, onorevole Direttore

« *Devmo servo:* F. Tensi ».

Gli esercenti torinesi e l'Esposizione Colombiana. — I nostri esercenti ebbero una felice idea..... italo-americana; giustamente pensando che saranno molti i forestieri specialmente americani recantisi a visitare la prossima Esposizione Colombiana di Genova, hanno studiato il modo di attirare anche a Torino i forestieri medesimi con un cartello-*réclame* da affiggersi nei luoghi più adatti alla pubblicità in Genova, sui piroscafi viaggianti dall'America all'Italia, sulle ferrovie americane, ecc., ecc., nel quale cartello siano messe in evidenza le attrattive della nostra città, le facilitazioni ferroviarie, ecc., ecc.

Per far fronte alla spesa di questa richiamo, che sarà certo efficacissima, il presidente della Confederazione fra esercenti di Torino, signor Angelo Mariondo, fa appello a tutti gli esercenti di voler concorrere con una sottoscrizione alla spesa.

Il generale Türr, giunto l'altro ieri, come annunciammo nel numero precedente, a Torino, visitò il senatore Ferraris alla villa di Val Salice, e ripartì ieri per la Francia col diretto delle 2,12 pom.

Minaccia di disordini alla *Generala*. — Molti fra i giovani reclusi della *Generala* avevano concertato di ammutinarsi ieri mattina. Ma il progetto venne rivelato al direttore di quella Casa di correzione, e la forza pubblica, chiamata, sventò la congiura, conducendo in Questura sei dei caporioni di essa, i quali verranno ora trasferiti in altro reclusorio.

Prodezze di barabba. — Nelle prime ore di iermattina la pollivendola Francese Felicita, d'anni 28, maritata Fortigliatti, abitante al *Chiabotto delle Merle*, andava verso Caselle, quando sei giovinastri la fermarono, la trascinarono fuori della strada, all'aperta campagna, e cinque di quei manigoldi sfogarono su di lei, un dopo l'altro, le loro voglie.

Prima di lasciare l'infelice le tolsero ancora circa lire 20 che ella aveva indosso.

La povera donna denunciò subito alla nostra Questura l'orribile avventura toccatale, e la Questura già arrestò in giornata tre dei colpevoli: N. Giovanni, C. Antonio e C. Achille Camillo, tutti *barabba* dai 20 ai 25 anni.

Anche gli altri sono conosciuti — vennero denunziati dagli arrestati stessi — e attivamente ricercati.

Ferimento a Pozzo di Strada. — Verso le 11 ant. di ieri venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni certo Soppo Michele, d'anni 33, per essere curato di una lesione al viso — la cui entità non venne ancora dichiarata — che disse aver riportata per mano di quattro sconosciuti, in regione Pozzo di Strada, la sera di domenica, 15 corrente. Come sono manesch!..... gli sconosciuti!

Furto. — Revisado Giuseppe, d'anni 30, esercente negozio di commestibili in via Regio Parco, N. 32, denunciò che nelle ore antimeridiane dell'altro ieri i soliti ignoti penetrarono, mediante scasso, nel suo negozio e gli rubarono tanti commestibili nell'importo totale di circa L. 150.

Disturbatori. — Una comitiva di cinque garzoni panattieri era andata iersera, verso le 9, alla Madonna di Campagna, e forse anche perchè un po' avvinazzati si erano dati a commettere gravi disordini recando grande molestia ai borghigiani. Intervenute le guardie rurali della sezione locale, riuscirono ad arrestarne tre; gli altri si salvarono dandosi alla fuga verso Torino. Gli arrestati sono Ostorero Francesco, d'anni 21, Vigliani Vittorio, di anni 22, e Cerrotto Gio. Batt., d'anni 21. Quest'ultimo al momento dell'arresto gettò lontano da lui un affilato coltello, che gli agenti raccolsero e consegnarono all'Autorità.

Il bagno di un canottiere inesperto. — Certo Santucci Paolo, d'anni 17, calzolaio, aveva affittato ieri, verso l'una e mezzo, un sandalino dal barcaiuolo Rosio e, saltatovi dentro, si era di poco allontanato dalla sponda del Po, quando improvvisamente il sandalino si capovolse e lui cadde nell'acqua. Per buona sorte si è potuto afferrare ad un palo, ultimo avanzo dei Bagni delle Fraschè, trasportati nell'ultima piena del Po, e stette attaccato a quell'àncora di salvezza finchè i barcaiuoli Peirano, zio e nipote, andarono con una barca a prenderlo portandolo alla riva.

Il quarto d'ora di Rabelais. — Ieri Garle Carlo, merciaio ambulante, andò alla *Trattoria della Pace* a Porta Palazzo e si bevette due bottiglie di vino generoso. Venuto il momento di pagare, disse all'esercente che non aveva danari. Il franco parlare non valeva un..... franco di cui forse si accontentava il padrone, il quale, chiamata una guardia municipale, stava per farlo accompagnare alla Questura. Ma il Garle si decise di lasciare in pegno all'esercente il suo orologio d'argento con facoltà di riscatto. Chissà se mancandogli l'orologio il Garle troverà il quarto d'ora buono per pagare il..... quarto d'ora di Rabelais!

Cose da lunedìante. — Una guardia municipale accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, certo Fioccardo Paolo, d'anni 20, fabbro-ferraio, per varie ferite e contusioni prodottesi in caduta da ubbriaco.

Un bambino salvato. — Ieri mattina il ragazzo Tosco Agostino, d'anni 5, trastullandosi con altri fanciulli sulla strada di Orbassano oltre la Barriera, cadde nella *bealera* laterale, nella quale l'acqua alta quasi un metro scorre assai rapida, e fu trasportato una quarantina di metri. Per buona sorte due bravi negozianti che lo videro passare saltarono contemporaneamente nell'acqua e salvarono il piccino quando stava per inoltrarsi sotto un lungo tratto coperto, dove sarebbe di certo perito. I due salvatori sono Clerico Carlo, d'anni 45, e Cavallotti Antonio, d'anni 57.

Disgrazie. — Ieri, verso il mezzogiorno, certo Alpiatti Raimondo, d'anni 58, conciatore, fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per frattura del braccio sinistro riportata in caduta.

— Gatti Giuseppe, d'anni 61, carrettiere, fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per frattura della gamba sinistra che disse di essersi prodotta cadendo.

Un carretto ribaltato. — Ieri sera, verso le 8, una famiglia di lavandai, certi Gremo Francesco, d'anni 58, sua moglie, suo figlio e la moglie di suo figlio, abitanti a Settimo, si restituivano a casa, stando tutti sopra un carrettone, carico di biancheria da lavare. Senonchè giunti presso il ponte della Stura, lungo lo stradale di Milano, una ruota del carrettone uscì dal suo asse ed il carrettone colla biancheria e colle persone ribaltò.

Tutti rimasero più o meno contusi, ma il Gremo padre, oltre alle contusioni di poco conto, ebbe anche fratturata la gamba sinistra. Due guardie rurali che perlustravano quei dintorni, informate della disgrazia, accorsero, medicarono e fasciarono alla meglio la gamba fratturata, e poi adagiato il Gremo sopra un carrettone, lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato; potrà guarire in una quarantina di giorni.

La cronaca dei mendicanti. — Bertoldo Giovanni, d'anni 72, elemosinava sotto i portici di via Po e su per lo scalo delle case tirando il campanello di parecchi alloggi. Due guardie municipali, informate, lo accompagnarono alla Questura.

Candana Francesco, d'anni 55, manovale, Pisano Giuseppe, d'anni 72, calzolaio, Casotto Cesare, d'anni 50, furono anch'essi accompagnati alla Questura, perchè sorpresi a molestare con insistenza le persone per farsi fare la carità di un soldo.

Il Casotto è uscito da poco dal carcere, dove scontò dieci giorni per lo stesso motivo.

Anche certo Strocchio Francesco, d'anni 40, fu accompagnato in Questura perchè sul corso Vittorio Emanuele domandava l'elemosina ai passanti. Ma costui essendo affatto cieco, la Questura procurerà di farlo mettere al Ricovero.

Memorandum. — Comunicazioni:

Circolo Popolare (via Mercanti, 14, p. 1º, accesso dallo scalone). — Martedì sera, 17 corrente, alle 9, il socio Pio Schiapparelli terrà una conferenza dal titolo: *La lotta di classe*. Hanno libero ingresso, oltre ai soci del Circolo della Fratellanza Artigiana, Lega Democratico-Sociale, Fascio Radicale Universitario, Società « Giordano Bruno », anche le persone da essi loro invitate.

Il nostro onorevole amico deputato Luigi Chiala è stato colpito dalla più grande sventura cui tocca all'uomo: — gli è morta la madre!

La madre è il più alto e il più nobile amore della vita; è l'idealità più pura; è per se stessa fonte di virtù. Non la si vorrebbe perdere mai, mai.... E anche quando alla madre in tardissima età e in lei si spegne la vita quasi dolcemente, come pel trapasso d'un'anima a una vita migliore, il dolore è grande, vivo, intensissimo.

La signora **Marianna Chiala-Giordano** è morta nella veneranda età di 80 anni. Donna di costumi esemplari, di squisita affettuosità domestica, lascia dietro di sè un rimpianto vivissimo non solo nei famigliari, ma altresì in quanti ebbero occasione di avvicinarla e di conoscerla.

All'on. Chiala e al fratello di lui Valentino, comandante il Collegio militare di Roma, mandiamo le nostre più sincere e affettuose condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 16 maggio 1892.

NASCITE: 34, cioè maschi 16, femmine 18.

MATRIMONI: Brachetti-Garigliet Gio. Batt. con Pogliano Vittoria — Negro Giuseppe con Galliano Teresa — Uchetto-Piampaschetto Giuseppe con Derobialla Clementina — Vigna Domenico con Fornasero Adelaide.

MORTI: Ginsetto Maria, d'anni 15, di Torino, tess. Bajnus-Elva cav. Antonio, id. 69, di Ciriè, industr. Quetto Maria n. Riccò, id. 78, di Torino. Prati Marietta, id. 18, di Tunisi, artista cavallerizza. Monticone Sebastiano, id. 67, di S. Damiano d'Asti. Lachenal Luigia v. Ghò, id. 74, di Vernier (Svizzera). Allara Maria, id. 12, di Novara, scolara. Negro Giuseppina, id. 10, di Mombarcaro, scolara. Antonioli Cat. n. Barberis, id. 62, di Momberoelli. Defilippi Giuseppe, id. 65, di Bussolino, contadino. Zeni suor Elisabetta, id. 22, di Trento, religiosa.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Martedì, 17 maggio.

CARIGNANO, ore 9 1/2. (Impresa Giorgi) — *L'ombra*, opera.

GERBINO, ore 8 3/4 — (Comp. comica Zago-Privato) — *Prima el sindaco e po el piovan*, commedia. — *In pretura*, comm. — Serata d'onore dell'attrice A. Borisi.

ALFIERI, ore 8 3/4 — Compagnia equestro-ginnastico-acrobatica Mariani.

BALBO, ore 8 3/4 — (Comp. d'operette Marcora) — *Orfeo all'Inferno*, operetta.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Persico) — 1º atto dell'operetta *Una santarella* — *La cravatta, operetta.* — *Culiguè-Culiguì-Culiquà*, canz.

ESPOSIZIONI. Esposizione d'arte moderna al Valentino ed Esposizione d'arte retrospettiva via della Zecca, dalle 9 ant. alle 6 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Chiesi. Soulier e Bouchet, duettisti comici francesi. Bellona e Langéar, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Martedì, 17 maggio.* Corpo di musica del 72º reggimento fanteria, dalle ore 4 alle 6 pom., nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino, col seguente programma:

1. Marcia, Dufaletti — 2. Mazurka, Strauss — 3. Sinfonia nel *Guglielmo Tell*, Rossini — 4. Pot-Pourri sulla *Carmen*, Bizet — 5. Valzer *Mia Regina*, Coote — 6. *L'Arlésienne, suite d'orchestre*, Bizet — 7. Polka, De Angelis.

ULTIME NOTIZIE

Un incidente a Pelloux.

Un capo-gabinetto — In Consiglio comunale.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*).

17, ore 9 ant.

Bonacci scelse come capo di gabinetto il commendatore Gui, presidente della Corte d'Assise di Roma.

— Pelloux faceva ieri la solita passeggiata a cavallo, quando questo gli si impennò. Pelloux riuscì felicemente a domare il cavallo, ma per lo sforzo sofferto dovrà stare a riposo per varii giorni.

— Il Consiglio comunale ieri sera votava i rallegramenti dei suoi consiglieri agli onorevoli Bonacci, Ellena e Finocchiaro, nominati ministri; indi sorteggiava l'annuale quinto dei consiglieri. Uscivano dall'urna 9 liberali e 6 clericali.

Un'interpellanza alla Camera francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, ore 8,10 ant. — Il deputato Cuneo d'Ornano interpellerà il Governo sopra la nomina di Wilson a sindaco di Loches.

Il ricevimento della colonia italiana di Nuova York al barone Fava.

NUOVA YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — Il Comitato esecutivo per il monumento a Colombo, presieduto da Barsotti, sottante Società, fra cui mille italiani, e la Stampa americana con musiche ricevettero fra grandissimo entusiasmo il ministro barone Fava su apposito vapore pavesato. I giornali di Nuova York pubblicano articoli, salutando calorosamente la ripresa dei rapporti diplomatici fra l'Italia e gli Stati Uniti.

L'incendio di Cornigliano Ligure.

120,000 lire di danni.

Quattro feriti.

Genova, 16 maggio.

(Enzo) — Stamane, verso le ore 10 3/4, un grave incendio scoppiò a Cornigliano, e nel medesimo fabbricato che lo scorso anno — e precisamente il 4 giugno — rimase completamente distrutto dalle fiamme, causando un danno di lire 210,000.

Tale stabilimento — che fu più volte preda del fuoco — è quello dei soci Staub, Guyer e Spitz, situato a Cornigliano in via Vecchia. È una vasta officina composta di tre piani, che forma, con una serie di case operaie, una via angusta della lunghezza di circa 40 metri. Lo stabilimento Guyer, Staub e Spitz, che pel passato, e cioè fino dalla sua fondazione, si è sempre occupato della filatura del cotone e della lavatura del medesimo, in questi ultimi tempi poi utilizzava anche i cascami e la polvere del cotone per vari usi industriali.

Come ho già detto, il fuoco si manifestò alle ore 10 3/4, precisamente nelle soffitte della fabbrica, dove si teneva il deposito del cotone *filosche*, ed in un attimo divampò per l'ampio fabbricato. Quale ne sia stata la causa ancora lo si ignora, ma generalmente si ritiene che debba attribuirsi a fermentazione spontanea del cotone sparso sul pavimento.

Uno dei proprietari, il signor Spitz, appena segnalato l'incendio, unitamente al direttore dell'opificio signor Lee, si precipitò verso la parte attaccata dal fuoco per rendersi conto dell'entità del disastro, e quindi diede l'allarme alle operaie che lavoravano nei sottostanti piani, le quali, in fretta e furia, cogli abiti da lavoro, discesero precipitosamente in istrada.

Gli impiegati dello stabilimento telefonarono contemporaneamente ai nostri pompieri, a quelli di Sestri ed alla nostra compagnia di Genova.

Il nostro attivo ed instancabile comandante, pronto alla chiamata, fece subito dare il segnale del fuoco, impartì i relativi ordini ai suoi subalterni, e quindi da solo partì alla volta di Cornigliano per prendere le prime disposizioni.

In meno d'un quarto d'ora le prime pompe erano sul posto unitamente al carro a naspo. Furono subito poste all'interno della fabbrica, dalla parte ove il fuoco si mostrava più minaccioso. L'incendio era veramente spaventevole e lo spettacolo che offriva era orribile. Colonne immense di fumo s'innalzavano lambendo i vicini fabbricati; lingue di fuoco lanciate verso ponente dall'aria minacciavano d'incendiare l'asciugatoio ed i vicini magazzini.

La scena culminante del doloroso spettacolo avvenne quando la volta, crollando con fracasso in mezzo alle fiamme crepitanti, dette loro agio di propagarsi, rendendone più difficile l'estinzione. Lo spettacolo diventava doppiamente spaventoso. La folla dei curiosi accorsi a piedi ed in carrozza dai paesi limitrofi stazionava a 80 metri dalla fabbrica in fiamme, tanto era forte il calore che emanava da quella terribile fornace.

Il tenente Vittorio Davalle, del 30º reggimento, che dal forte di Montegnano, situato sull'altura di Coronata, aveva avvertito l'incendio, prontamente discese a Cornigliano con quindici uomini per prestare anch'esso l'opera sua. Grazie al lavoro indefesso del nostro Corpo dei pompieri prima, di quelli di Genova e Sestri, nonchè degli operai degli stabilimenti Delta e Raffineria, il fuoco potè essere, in tempo relativamente breve, domato, e poterono salvarsi dalle fiamme divoratrici le macchine del secondo piano, quelle poste al pianterreno e la macchina motrice della forza di 200 cavalli.

Verso le ore 2 si cominciava a sgombrare il fabbricato dalle materie incendiate. All'una, da Genova, giungeva il prefetto comm. Municchi, il questore cavaliere Siro Sironi col suo segretario delegato Stroili e l'assessore comm. Rosca.

Il prefetto volle essere informato di tutto; parlò per oltre un'ora col signor Spitz, trattenendolo a discorrere sull'importanza dell'opificio, sulla facilità della sostanza infiammabile e sulla quantità degli operai ivi impiegati. Il questore Sironi, accompagnato dal delegato Vetoski, visitò parte dell'officina distrutta, attingendo anch'egli delle informazioni sulla frequenza degli incendi di detta fabbrica.

Un'ora più tardi dell'arrivo delle Autorità di Genova da San Benigno giungevano sessanta militari comandati dal sottotenente Verdone Pietro.

Dal medesimo posto il semaforo avvertiva del fatto il comandante del porto, il quale, a sua volta, inviava subito a Cornigliano dodici marinai della R. marina, col capitano Botti Andrea. Il prefetto col questore ripartì verso le 3 1/2 allorquando ogni pericolo era scongiurato.

Per buona sorte non si ebbe a registrare nessuna grave disgrazia. Quattro persone rimasero leggermente ferite alle mani; esse sono Bruzzo Antonio, operaio, Ottonelli Giacomo, operaio, Poce G., soldato del 30º reggimento fanteria, e Avenente Paolo, pompiere di Sampierdarena. Tutti quattro vennero dichiarati guaribili in quindici o venti giorni di riposo.

Il danno causato dall'incendio, giudicato a colpo d'occhio, sembra che ascenda a 120,000 lire.

L'opificio era assicurato alla Società *L'Adriatica* di Trieste e *La Venezia* di Venezia. È assodato che non trattasi di dolo.

***

Secondo le ultime notizie il danno sarebbe molto più grave, poichè si farebbe ascendere a circa lire 260,000.

BORSA UFFICIALE.

17 maggio.

Rendita, corso medio d'ufficio **93 92 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	103 20 — 103 30	— — — —
	103 20 — 103 30	— — — —
Svizzera	102 92 1/2 103 02 1/2	— — — —
Londra + 2	— — — — 25 85	— 25 88 —
Id. lungo	— — — — 25 85	— 25 88 —
Germania + 3	— — — — breve 126 1/8	126 3/8
	lungo 126 1/8	126 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 17 maggio. — L'orizzonte non brilla per eccessiva serenità, e non sarebbe impossibile con questi caldi un qualche temporale; ma nessuno vi pensa per ora, ed esaltati dal successo o spronati dal fiero acuìco della paura si sale si sale, e sempre con maggior slancio senza ben sapere dove e quando si sarà fermati.

Quest'impeto si rende più manifesto sul titolo di maggior speculazione che è il Mobiliare, e stamane abbiamo visto i più accaniti suoi detrattori acconciarsi agli acquisti con ardore ammirevole.

Anche le Torino hanno perduto il freno, e si sono spinte sino a 354. Calmi invece i ferroviari.

Il cambio con qualche sintomo di debolezza a 103 30, 103 25.

Rendita cont. 93 95, 93 90.

Rendita fine corr. 94.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1390 — — —	Torino	351 — 355 —
Ferr. Mer.	649 — — —	Cred. Ind.	159 — — —
Ferr. Med.	519 — — —	B. S. (A)	64 — 66 —
Ferr. Sic.	580 — — —	Cartiera R.	372 — 375 —
Mobil.	427 — 428 —	Lane	257 — — —
	429 — 430 — 431 —	Tiberina	25 — — —

Mercato granario (17 maggio). — Andamento maggiormente inattivo per l'assoluto riserbo da parte del consumatore. Prezzi nominalmente invariati.

Grani di Piemonte da L. 25 a 25 75 per quintale.

Grani fini di altra provenienza da L. 26 a 26 60 id.

Granoni da L. 17 a 19 id.

Avene da L. 17 75 a 18 25 id.

Segale da L. 20 a 20 50 id.

Risi da L. 36 a L. 39 50 id.

Farine marca *B* da L. 33 75 a 34 75 id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) maggio			14	16
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.		58 50	58 25
» — per giugno	»		58 75	58 50
» — per luglio e agosto	»		54 —	58 75
» — poi 4 mesi ultimi	»		54 75	54 50
Mercato sostenuto.				
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.		30 75	30 75
» *raffinato* id.	»		102 —	102 —
Mercato sostenuto.				
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.		36 60	36 60
» a 4 mesi da ottobre	»		35 50	35 50
Mercato calmo.				
LIVERPOOL (*sera*) maggio			14	16
Cotoni — Mercato in generale con domanda moderata. Cotoni Americani fermi; Brasiliani, Egiziani e Surate sostenuti.				
Vendite della giornata	Balle	N.	6,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500	1,000
per la consumazione	»	»	5,500	7,000
Importazioni	»	»	5,000	15,000
Americani a consegnare				
pel corrente		D.	3 59/64	3 59/64
pel corrente e giugno		»	3 59/64	3 59/64
per luglio-agosto		»	3 61/64	3 62/64
per settembre-ottobre		»	4 —	3 63/64
HAVRE (*sera* maggio)			14	16
Cotoni — Vendite	Balle	N.	200	600
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	10,000	20,000
Mercato sostenuto.				
BREMA (*sera*) maggio			14	16
Petrolio — Mercato calmo.				
Petrolio raffinato (disponibile)	Rm.		5 75	5 75
ANVERSA (*sera*), maggio			14	16
Frumento — Mercato debole.				
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.		13 5/8	13 5/8
» poi 4 mesi ultimi	»		13 5/8	13 7/8
Mercato calmo.				

Mercato di NEW-YORK, maggio		14	16
Cambio su Londra	D.	4 86 3/8	4 86 3/8
» su Parigi	»	5 17 1/2	5 17 1/2
Petrolio Standard White	C.	6 05	6 05
» » a Filadelfia	»	6	6
Cotone Middling	»	7 3/4	7 1/4
» » a New-Orleans	»	7	7
Entrate cotoni in giornata balle	N.	4,000	7,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000	3,000
» pel Continente	»	2,000	4,000
Frumento rosso	D.	0 97 1/2	0 96 3/8
Grano turco	»	0 52	0 53
Farina extra	»	3 85	3 85
Nolo cereali per Liverpool	»	4	3 1/4
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» — Rio fair	C.	14 1/8	14 1/4
» — » N. 7 corr.	»	12 15	12 35
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/16	3 1/16

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

MAGGIO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 8 P. Q. — 11 L. P. — 19 U. Q. — 26 L. N.
Martedì 17 — 138° giorno dell'anno — Sole nasce 4.49, tr. 7.42 — *San Pasquale francescano.*
Mercoledì 18 — 139° giorno dell'anno — Sole nasce 4.48, tr. 7.43 — *San Felice cappuccino.*

Osservatorio di Torino. — 16 maggio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 15,6 massima + 25,2
Min. della notte dal 17 + 16,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Nel fallimento di Vespa Giacomo venne chiusa la verifica dei crediti. Le contestazioni saranno risolte il 24 corrente.
Vercelli. — Venne dichiarato il fallimento di Abellonio Vittorio fu Vincenzo. A giudice venne delegato l'avv. Francesco Nasi, a curatore l'avv. Guglielmo Nisim. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 23 corrente, ore 3 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 11 giugno. La verifica crediti avrà luogo il 30 giugno, ore 3 pom. L'attivo è di lire 11.051 50, il passivo è di lire 23,612.

Moratorie. — *Ivrea.* — Venne concessa dal Tribunale a Masera Francesco, mercante cotonificio a Castellamonte, la chiesta moratoria di mesi sei. A giudice venne delegato l'avv. Carlo Avonati; la Commissione di vigilanza venne composta dalli G. Maioli, Edoardo Ugone e ditta Bucht. L'attivo è di lire 503,144, il passivo di lire 207,157 84.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori De-Bilet Arturo fu Francesco e Tonello G. B. fu Michele venne costituita società in nome collettivo per l'esercizio del commercio e rappresentanze di case commerciali. La durata della società è di anni tre e correrà sotto la ragione De-Bilet e Tonello. La firma spetterà ad entrambi, col capitale di lire mille conferto in parti uguali. Gli utili e le perdite saranno divisi e sopportate in parti uguali.

Borsa di Buenos Ayres. 11 maggio.
Oro. Pesos 823 carta per 100 pesos oro.

Chiusura della Borsa di Parigi. 16.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	99 37	Ferr. austr.	64 —
» 3 0/0	97 95	Ferr. spagn.	63 21
» 4 1/2 0/0	105 43	Banca di Parigi	177 50
Rend. Ital. 5 0/0	91 —	Banca Ottomana	581 25
Camb. Londra vista	25 17	Argento	127 50
Consolid. inglesi	97 2/1	Credito fondiario	1 31
Obbl. Lombarde	328 75	Suez	2765
Cambio sull'Italia	8 1/4	Panama	71 25
Turco nuovo	20 52	Lotti turchi	81 75
Banca di Parigi	681 25	Ferr. Meridionali	636 25
Tunisino	514 —	Russo nuovo	70 10
Egiziana 4 0/0	484 1/2	Portoghese	28 13/16
Banca di Francia	4130 —		

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI
Torino, 14 maggio.

Calmi i grani, con difficoltà di vendite, dovendosi constatare tuttora la marcata svogliatezza nel consumatore, che si tien lontano dall'operare, o che, facendo acquisti, ottiene concessioni spinte sui prezzi già limitati praticatisi nella scorsa ottava.

In conseguenza di tale situazione, che si lamenta in generale su tutti i mercati dell'interno, devesi registrare un ribasso sulle precedenti quotazioni di mezza lira al quintale, con tendenza poco favorevole, essendo numerose le partite poste in vendita.

Lo stato delle campagne è promettente pei nuovi raccolti, e ciò contribuisce naturalmente a mantenere incerti i compratori.

Movimento insignificante ebbero pure gli altri articoli.

Granoni deboli, con ristretta richiesta.
Avene in ribasso per la nessuna domanda.
Segale e risi con limitate vendite, a prezzi egualmente fiacchi.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 26 50 a 27 nostre stazioni — Mercantili da L. 25 25 a 26 id. — Esteri fini da L. 23 a 28 cif. Genova e Savona — Mercantili da L. 19 a 20 id.
Granoni. — Gialloncini veneti da L. 18 50 a 19 nostre stazioni — Pignoletti veneti da L. 19 25 a 19 50 id. — Piemonte da L. 17 a 18 25 id.
Avena. — Nazionale da L. 17 75 a 18 50 id.
Segale da L. 20 a 20 50 id.
Riso bianco da L. 36 a 39 id.
Riso Bertone da L. 35 a 37 id.
Farina B. da L. 34 a 35 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

Movimento della Stazione di Torino, 16 maggio.

Granaglie	colli	30 —	K.	2617 81
Frana	colli	— —	K.	— —
[illegible]	colli	19 —	K.	1449 16
Articoli diversi	colli	— —	K.	— —
Totale	colli	49 —	K.	4065 47
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 878	—	K.	80755 64

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

LA FIGLIA DELLO CZAR

Romanzo

di LUIGI ULBACH

CAPITOLO XVII.

La festa della Machinka.

Secondo l'almanacco russo, la festa dell'Assunzione di Maria cade alla fine del mese d'agosto, ciò che ritarda di dodici giorni la commemorazione fissata dagli astronomi.

La fine del mese di agosto è, a Pietroburgo, la più bella epoca dell'anno; le giornate cominciano ad accorciarsi, non sono più tanto calde, e le belle notti continuano le belle giornate.

Siccome il terzo almeno delle signore russe porta il nome di Maria, la festa della Madonna diviene, per le signore, una specie di festa nazionale; e quando, la sera, s'accendono i fuochi d'artifizio, pare siavi più stelle sulla terra che in cielo.

Corinzia si chiamava anche Maria. Ella aveva dunque un pretesto pel suo ballo, se una gran dama come lei avesse avuto bisogno di pretesti per ordinare un piacere e decretare una festa.

Il palazzo d'estate del principe di Ghedimine sull'isola della Neva era magnifico quasi quanto il suo palazzo d'inverno di Pietroburgo. La sala da ballo poteva contenere mille invitati.

A capo della lista bisognava iscrivere la coppia imperiale, i granduchi e le granduchesse, i parenti dello czar, allora in visita presso di lui, sua sorella, la granduchessa di Weimar con suo marito, e la principessa d'Orange.

Ma Corinzia era più preoccupata di sapere se Zeneida ed Elisabetta verrebbero al suo ballo che della cura di far gli onori del suo palazzo a quel fiore dell'aristocrazia.

La signorina Illmerinen e la signora Puskine avevano bene annunziato, la vigilia, che verrebbero; la loro risposta era tanto esplicita quanto gentile e lusinghiera: le donne russe sorpassano in cortesia epistolare le donne francesi, sovratutto quando scrivono a nemiche.

Quella diplomazia, del resto, non inganna nessuno. Mai si penserebbe di scrivere due o tre giorni avanti che s'ha l'emicrania o che, per qualsiasi altro motivo, non si può accettare un invito; ma un'ora prima della festa un domestico arriva tutto affannato, portando un biglietto annunziante l'accidente imprevisto che impedisce di prendervi parte.

La principessa ricevette qualcuno di quei messaggi, ma non ne ricevette da Zeneida nè da Elisabetta. Le due amiche giunsero in prima sera, sebbene sia usanza aspettare l'entrata dei personaggi più distinti; ma Zeneida aveva voluto essere delle prime sul campo di battaglia.

Ella portava, per la prima volta, la Croce Stellata che lo czar le aveva mandata. Elisabetta era seducentissima coll'abito magnifico regalatole dalla sua madrina: le signore di Pietroburgo non riconoscevano nella splendida creatura, raggiante di felicità, quella principessina di Grusio che avevano sempre veduto bella e interessante, ma grave e mesta.

Corinzia s'alzò con premura e si fece incontro alle due donne che odiava più di tutto al mondo. Secondo l'etichetta, ella salutò dapprima Elisabetta, che era una donna maritata, baciandola sulla fronte, poi si voltò verso Zeneida; questa l'aveva prevenuta e già faceva un inchino correttissimo.

— Le regine salutano per le prime — le disse Corinzia scusandosi e porgendole la mano.

— Non le regine, — rispose Zeneida, — ma le ammiratrici.

Tutti, nella sala, le guardavano. Era necessario ingannare la curiosità e la malignità. Lo scambio di cortesie fu abile e corretto. Entrambe erano esperte nel maneggiare le armi da guerra.

La sala era divisa in piccoli boschetti di piante esotiche che formavano dovunque delle specie di salottini dove si poteva riposare e conversare. Su piccoli tavolini v'erano, secondo la moda, ogni sorta di confetti, di gelati e di bibite fresche.

Corinzia condusse Zeneida in uno di quei nidi che parevano fatti apposta per le confidenze, e fattala sedere accanto a sè, dopo qualche complimento a guisa di preliminare, le disse, ad un tratto:

— Vedo che mi ha compresa; non speravo meno dal suo genio.

Zeneida, sorridendo, rispose:

— Perchè? Forse perchè ho rapito dal nido la colomba di Pleskow per condurgliela qua?

— Ebbene, sì!

Dopo un momento di silenzio la principessa soggiunse:

— Adesso siamo alleate, non è vero?

— Alleate.... provvisoriamente — rispose la signorina Illmerinen. — È un'alleanza *ad hoc*, come dicono i diplomatici.

— Contro un terzo che distrugge l'equilibrio.... — replicò la principessa Ghedimine. — Riformiamo la santa alleanza.

— Allora io sono l'Inghilterra e lei rappresenta la Russia.... Alleanza offensiva e difensiva!

— Sì, per prendere Parigi — disse, ridendo, Corinzia.

— Non la abbrucieremo? — domandò Zeneida collo stesso tono scherzevole.

— Eh! non lo saprei.

— Oh! principessa, umiliare i nostri nemici è la miglior maniera di distruggerli.

Risero entrambe d'un riso sonoro, soddisfatte di quella lotta diplomatica.

— È una donna terribile, signorina Illmerinen — disse la principessa. — Ha uno spirito....

— Diabolico, non è vero, principessa? Me l'ha già detto una volta.

Corinzia trasalì; la sua rivale la toccava avvertendola di giuocare a carte in tavola. Era quello un incoraggiamento a mentir meglio.

— Come indovina, come intuisce tutto! — riprese la principessa. — Dunque siamo tre concorrenti per un solo panno d'oro. Colei che crede possederlo potrebbe lasciarselo sfuggire. Guardi, la piccina è già minacciata! Il cavaliere Galban le fa la corte e il bel moscerino deve stare in guardia, perchè il ragno è molto abile. Ho ben paura che ella esca di qua con una ferita al cuore. La compiangerebbe lei?

— Oh! no.

— Vedo che ci comprendiamo.

— Perfettamente, principessa.

— Quando s'è incominciato come mia figlioccia non v'è bisogno di consigli per continuare; lasciamola fare.

— Sono del medesimo avviso.

— Dunque, signorina Illmerinen, è la pace fra noi.... sino alla guerra.

— Principessa, abbasso la mia bandiera.

— Oh! non è che una tattica; le donne non s'arrendono mai; lo sappiamo!

Dopo un silenzio di due minuti, Corinzia, ad un tratto, con spensieratezza ostentata, disse a Zeneida:

— Non l'avevo mai veduta così da vicino, signorina Illmerinen, ed ero ben curiosa di vederla. Mi dica come fa per dare ai suoi capelli quella bella tinta d'oro rosso: è collo zafferano?

Zeneida aveva naturalmente una capigliatura superba. Ella rispose nondimeno in tono confidenziale alla principessa:

— Oh! no; lo zafferano lascia un odore troppo forte. Tingo i miei capelli con una soluzione di carminio e di radici che le indicherò.

— E pel suo colorito? Come fa a dargli quello splendore? Con radici di viole?

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Cu-pi-di-gi-a.

Scherzo.

Ira di tempo logora ogni cosa!
Resistere tu vuoi?
Poni la lettera tronfia ed altezzosa
Per gli antenati suoi,
Una tra le più semplici vocali,
E incolume potrai
Sfidar del tempo il battere dell'ali.
Foglia rosa.